

DUGIN, UN NEMICO DEL LIBERALISMO

ETTORE MAGGI

appendice

SULL'UNITÀ STORICA DI RUSSI E UCRAINI

Vladimir Putin



Le Freccie
di Critica liberale

2



(foto di uno "storico" incontro tra Salvini e Dugin)



(la bandiera ufficiale del Partito Nazional-bolscevico di Limonov e Dugin)

DUGIN, UN NEMICO DEL LIBERALISMO

ETTORE MAGGI

Appendice

SULL'UNITÀ STORICA DI RUSSI E UCRAINI

Vladimir Putin

Le Freccie
di Critica liberale



12 maggio 2023

INDICE

Dugin, un nemico del liberalismo di Ettore Maggi

p.4 *Introduzione*

1

p.8 *Gli inizi*

p.9 *Nazibolscevismo*

2

p.11 *Fondamenti della geopolitica*

3

p.14 *La Quarta Teoria Politica (4TP)*

4

p.16 *Uraina e Donbass*

p.16 *Malofeev*

p.17 *Malofeev e Salvini*

5

p.20 *Dugin e Murelli*

p.21 *Dugin e la sinistra italiana*

appendice

p.23 *Sull'unità storica di russi e ucraini* di Vladimir Putin

IL REALISMO POLITICO DI PUTIN E IL SUO PATRIOTTISMO EMOTIVO HANNO FATTO IN MODO CHE SI AVVICINASSE SEMPRE DI PIÙ ALLE MIE POSIZIONI GEOPOLITICHE E IDEOLOGICHE. DIFENDO PUTIN PERCHÉ DICHIARA E ADEMPIE OBIETTIVI E IDEE CHE SONO ESSENZIALMENTE MIEI.

Alexander Dugin

«L'EUROPA E LA RUSSIA HANNO UN NEMICO COMUNE, OVVERO IL LIBERALISMO. MA NON NEI RISULTATI, BENSÌ NELLA SUA ESSENZA. E QUESTO SIGNIFICA CHE VA RIPENSATO PERCHÉ SI BASA SULL'IDENTIFICAZIONE FRA L'UOMO E L'INDIVIDUO, INTESO COME STRUMENTO PER MISURARE TUTTE LE COSE. L'ESSENZA DEL LIBERALISMO È QUELLA DI LIBERARE L'INDIVIDUO DA TUTTI I VINCOLI, INIZIANDO DALLA CHIESA INTESA COME RELIGIONE, SIA A LIVELLO COLLETTIVO CHE INDIVIDUALE. DOPO DI QUESTO, SI PASSA ALLA DISTRUZIONE DELLE NAZIONI NEL SENSO CHE SI TENDE A METTERE TUTTI INSIEME, IN UN UNICO CALDERONE. L'ULTIMO TASSELLO DI QUESTO LIBERALISMO ESASPERATO, RIGUARDA LA SFERA SESSUALE CON LA NASCITA DELL'IDEOLOGIA GENDER CHE TENDE AD ANNULLARE LA DIFFERENZA FRA UOMO E DONNA».

Alexander Dugin

dugin, un nemico del liberalismo

ettore maggi

«La Crimea è un evento cruciale, ma non è l'unico. È solo una battaglia. Il nemico ha molte armi, molte risorse. Ma abbiamo la verità, abbiamo la giustizia e abbiamo il popolo. E il popolo è pronto a difendere la sua patria, la sua cultura e la sua identità.

E noi siamo pronti a lottare al suo fianco» Aleksandr Dugin ¹

«Ritengo che dobbiamo fare “esplodere” il sistema liberale per arrivare all’alternativa» Aleksandr Dugin ²

Introduzione

Il programma radiofonico de “Il Sole24ore”, *La Zanzara*, diretto da Cruciani e Parenzo, dà voce alla pancia degli italiani. I due conduttori ricevono le telefonate degli ascoltatori e interagiscono con loro, spesso con reciproci insulti.

Aldilà del giudizio sulla trasmissione, la cosa interessante è che potrebbe sembrare un campione non statisticamente significativo della popolazione, visto che spesso si tratta di persone che, più o meno consapevolmente, più o meno narcisisticamente, si sfogano e dicono cose che forse non pensano. Forse.

Ci sono varie tipologie di personaggi bizzarri. Una di queste è il complottista che ripropone le tesi secondo cui le élite politico economiche che dominano il mondo, o il *Deep State* (secondo la terminologia dei seguaci di QAnon negli USA) siano composte da banchieri, attori, politici e altri personaggi famosi (o a volte sconosciuti, perché preferiscono stare dietro le quinte) che si dedicano al controllo del mondo (variante del complotto giudaico diffuso sin dai tempi dei Protocolli dei Savi di Savi) oltretutto alla pedofilia, sia per semplice sadismo criminale sia per scopi pratici. Torturare bambini sarebbe, secondo le teorie di QAnon ormai diffuse anche in Europa, un metodo per aumentare la produzione di adrenocromo nei poveri bimbi, per estrarlo tramite dissanguamento. L'adrenocromo, un prodotto del metabolismo dell'adrenalina, sarebbe una sorta di elisir di lunga vita. Queste sciocchezze derivano principalmente dalla citazione del catabolita dell'adrenalina in alcune opere di finzione letteraria (Huxley e Hunter Thompson per esempio).

Chi si oppone a queste élite di solito sono Trump, Bolsonaro e Putin, oltre ad altri idoli minori del sovranismo populista della Destra Alternativa.

Molti interventi alla trasmissione spesso sono di ammiratori di Putin.

Una fede assoluta nella lotta che Putin e Trump stava portando avanti contro il mondo moderno dominato dai banchieri, dai pedofili e dalle lobby gay. Una cieca fiducia nel Messia, nella rivoluzione (o *The Storm*, come la chiamano alcuni gruppi americani o anche il *Boogaloo*)³.

¹ Intervista di Fulvio Scaglione, 2014

² Intervista al Primato Nazionale, 2017

³ <https://www.mondoserie.it/q-into-the-storm/>

Ma se alcune di queste idee complottiste ricalcano il complottismo storico che si è succeduto negli anni, soprattutto nei momenti di crisi, la sua articolazione, almeno negli ultimi anni, ha delle caratteristiche precise. Ci sono varie origini di questa forma di ragionamento.

Una delle origini è Aleksandr Dugin, il filosofo e politologo russo che nell'estate del 2022 ha subito un attentato (una bomba nella sua auto) nel quale è morta sua figlia Darya, laureata in filosofia e giornalista e soprattutto stretta collaboratrice del padre.

Dugin è una figura affascinante e inquietante, controversa e ambigua.

Alcuni lo definiscono l'ideologo di Putin, ma il termine non è corretto. Putin e Dugin non si amano e non si frequentano. Soprattutto nei primi tempi del potere di Putin, per Dugin l'ex tenente colonnello del KGB era troppo filo-occidentale, troppo poco spirituale e sostenitore di un capitalismo selvaggio che il filosofo di Mosca disprezza. Come (a suo dire) disprezza il denaro. Può essere un'affermazione snobistica ma di certo Dugin non ama il lusso di cui si circondano Putin, i suoi cortigiani e in generale gli oligarchi russi.

D'altronde, molti sostengono che Dugin sia più famoso in occidente che in Russia (e questo è in parte vero) e soprattutto che la sua influenza sulla politica estera di Putin sia sopravvalutata (e questo invece, come vedremo in questo saggio, secondo noi, non è corretto). Dal discorso alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco del 2007 (che l'Occidente sottovalutò o non prese sul serio), discorso che ripropone tutti i temi affrontati da Dugin nei suoi saggi, a cominciare dalla lotta per costruire un mondo multipolare, tutta la politica internazionale sembra fare riferimento proprio a Dugin. Per quanto i due non si amino e sicuramente abbiano idee diverse in campo economico, hanno trovato probabilmente una base comune: la volontà di riaffermare la Russia come potenza imperiale.

Inoltre, Dugin ha in parte sfruttato e in parte alimentato il complottismo che da anni scuote l'Europa e gli USA. Egli stesso ha dichiarato: «Ci sono solo due partiti nel mondo oggi: il Partito del Grande Reset e il Partito del Grande Risveglio»⁴.

Per Dugin la lotta è tra la tradizione e la modernità, tra le élite globaliste (i poteri forti) e il populismo (definizione che lui rivendica con orgoglio), tra la spiritualità e il laicismo, tra la famiglia tradizionale e i diritti LGBT+.

⁴ <https://www.ilriformista.it/aleksandr-dugin-lideologo-di-putin-occidente-e-lanticristo-in-ucraina-battaglia-contro-liberalismo-e-globalismo-287906/>

Il ministro degli Esteri russo Lavrov, in una intervista successiva all'invasione russa dell'Ucraina, ha affermato che i politici occidentali che vogliono la sconfitta russa non conoscono la storia, che il rapporto con la Cina sarà sempre più forte e che l'Eurasia deve abbandonare il dollaro e il sistema SWIFT⁵.

La direttrice di "Russia Today", Margarita Simonyan, ha dichiarato che la Russia non può perdere, a costo di usare il nucleare. Infine Putin, in un incontro con degli studenti, ha comparato la guerra in Ucraina alla "Grande guerra del Nord" (1700-1721), paragonandosi a Pietro il Grande.

D'altronde la Russia è *impero o non è*, ha dichiarato l'analista Dario Fabbri.

Quando il presidente russo ha fatto il suo ormai celebre discorso alla tv nel febbraio 2022 di quest'anno⁶ ha sottolineato come l'Ucraina di fatto non esista, essendo parte integrante della Russia da sempre, anzi sia l'essenza stessa della Russia, dato che la Rus' di Kiev, fondata da Oleg I (Helgi in norreno, l'antica lingua dei popoli del nord da cui discendono le moderne lingue scandinave e l'islandese) nell'882, è stata la prima organizzazione statale prorussa, nata grazie ai commercianti-guerrieri-pirati *variaghi* (popolazioni di origine scandinava) e a varie popolazioni finniche e scandinave per consolidare la via Variago-greca, che permetteva di unire in un'unica vasta rete di scambi la Scandinavia e l'Impero bizantino.

Ma seguendo questo ragionamento potrebbe essere Kiev a rivendicare il territorio russo, oppure la Svezia o la Finlandia. Recita l'enciclopedia Treccani: *Rus'*, nome di un popolo settentrionale, passò agli Slavi per tramite dei Finni (Rōtsi, Ruotsi) e stava a indicare un popolo venuto d'oltremare, dalla Svezia.

Lo stesso Putin, durante una visita a Kiev nel luglio 2013 (prima dei fatti di Euromajdan, dell'annessione della Crimea e della guerra del Donbass) disse, riferendosi al suo omonimo Vladimiro I (Valdemar I), primo principe di Kiev ad abbracciare il cristianesimo: «La nostra unità spirituale cominciò con il battesimo della Santa Rus' 1025 anni fa. Da allora sono accadute molte cose nella vita dei nostri popoli, ma la nostra unità spirituale è così salda da non risentire di alcuna iniziativa da parte di alcuna autorità. Né di quelle governative né, oserei dire, di quelle ecclesiastiche. Infatti, qualunque autorità guidi il popolo, nessuna può essere più forte di quella del Signore. Nulla può esserlo. Questa è la base più solida per la nostra unità nelle anime della nostra gente»⁷.

Geopolitica di Dio, o geopolitica storico-psicotica, come quella di Solovyev, uno dei più noti *anchorman* televisivi russi, autore del libro *Siamo russi, Dio è con noi!*, che nel corso del tempo da giornalista più o meno liberale si è trasformato in uno dei principali propagandisti del Cremlino⁸ e poco prima dell'invasione russa accusava Zelensky di essere mentalmente instabile, affermava che l'Ucraina fosse uno stato nazista

⁵ <https://www.agi.it/estero/news/2022-05-22/guerra-ucraina-russia-bombe-donetsk-diretta-colloqui-pace-16829953/>

⁶ <https://stream24.ilsole24ore.com/video/economia/il-raggelante-discorso-putin-operazione-militare-ucraina/AE2y4rFB>

⁷ T. Snyder, *La paura e la ragione*, 2018

⁸ <https://archive.is/xYacb>

e che si stesse preparando, insieme con gli USA, alla Polonia e al Regno Unito un attacco contro la Russia⁹.

Tralasciando le analisi geopolitiche e quelle strettamente militari, umanitarie e politiche, tutto questo fa pensare che aldilà della propaganda spicciola, alla base di questa guerra (iniziata nel 2014, dopo i fatti di “EuroMajdan” e l’annessione della Crimea da parte della Russia, con il conflitto in Donbass) esista anche una motivazione ideologica più profonda, di cui uno dei più importanti ispiratori sia Dugin, definito da Charles Clover come “inventore, architetto e impresario dell’*Eurasiatismo*”. Il quotidiano israeliano “Haaretz” a marzo 2022 ha pubblicato un articolo dal titolo: *Per capire Putin, bisogna prima entrare nella testa di Aleksandr Dugin* e nel 2017 la giornalista Masha Gessen ha scritto che “ha trasformato la Russia in un laboratorio per le destre *alt-right* americane ed europee”.

Ma chi è quest’uomo, filosofo, politologo, accademico, occultista e saggista (autore di una trentina di libri) che parla otto lingue e nel 1997, nell’articolo *Fascismo senza frontiere e rosso* scrisse: «Il fascismo russo è una combinazione di naturale nazionalismo conservatore con un appassionato desiderio di vero cambiamento»?¹⁰

Gli inizi

Aleksandr Gel’evič Dugin nasce a Mosca nel 1962, figlio di un ufficiale del KGB e di Galina Viktorovna, un medico. Cacciato dall’Istituto di Aeronautica, si laurea in filosofia, e ottiene due dottorati, in Scienze Politiche e in Sociologia. Negli anni ‘80 frequenta il circolo Yuzhinsky, interessandosi di esoterismo, tradizionalismo integralista, occultismo e mistica fascista. Si avvicina al pensiero di René Guénon e Julius Evola, che resteranno due fari del suo pensiero antimoderno e antioccidentale, e sviluppa una certa simpatia per il nazionalsocialismo e per Hitler. Uno dei suoi alias è Hans Zievers, omaggio a Wolfram Sievers, *standartenführer* delle SS, studioso di esoterismo e segretario generale dell’*Ahnenerbe*, un istituto di ricerca nazista che Heinrich Himmler istituì a metà degli anni ’30.¹¹

Secondo quanto riportato da M. Di Pasquale in un articolo del 2018, «Dugin trascorse la maggior parte del 1989 e del 1990 visitando paesi dell’Europa Occidentale dove rafforzò i legami con figure della “Nuova Destra” come il francese Alain de Benoist, il belga Jean-François Thiriart e l’italiano Claudio Mutti. Nel luglio del 1990 incontra a Parigi l’autore e traduttore belga della “Nuova Destra” Robert Steuckers. L’incontro, confermato dallo stesso Dugin in un’intervista del febbraio 2006 al sito russo “Pravaya.ru”, si rivelerà fondamentale nel forgiare il pensiero politico dell’ideologo russo. È infatti Steuckers che lo introduce al concetto di *Nazional Bolscevismo*, che verrà

⁹ <https://www.state.gov/disarming-disinformation/faces-of-kremlin-propaganda/vladimir-solovyov/>

¹⁰ <https://www.linkiesta.it/2015/06/aleksandr-dugin-il-filosofo-antiliberale-di-putin-che-flirta-con-la-le/>

¹¹ <https://www.globalist.it/intelligence/2022/08/21/mosca-cosa-ce-dietro-la-morte-della-figlia-di-dugin-il-rasputin-di-putin/>

adottato da Dugin dopo il crollo dell'URSS nel 1991, e con molta probabilità a quello di geopolitica»¹².

Una parentesi: Claudio Mutti, che all'indomani dell'invasione russa scrive su "Eurasia": «Alla fine, dopo aver pazientato per più di vent'anni, la Russia ha reagito»¹³ e cita in supporto il generale di corpo d'armata Bertolini (molto amato dalla sinistra *pacifista* italiana, ex comandante della Folgore, ex reduce della missione in Somalia degli anni 90, attualmente editorialista del "Fatto Quotidiano"), è un importante intellettuale dell'estrema destra italiana. Mutti, filologo e studioso delle lingue ugro-finniche, fondatore della casa editrice "Edizioni all'Insegna del Veltro" e attualmente direttore della rivista "Eurasia", a metà degli anni Ottanta dirige la rivista islamista "Jihad", pubblicata e sostenuta dall'ambasciata iraniana a Roma. Uscito dal MSI, fa parte della "Giovane Europa" di Jean Thiriart, poi entra nell'"Organizzazione Lotta di Popolo" (OLP), gruppo di estrema destra, definito all'epoca *nazimaoista*, che riprendeva temi di sinistra e faceva riferimento a figure come Mao, Giap, Arafat e Che Guevara.¹⁴

Sempre Di Pasquale ha scritto «La casa editrice di Mutti pubblicherà nel 1991 il libro di Dugin *Continente Russia* e un volume sulla cospirazione mondialista contro la Russia dell'autore antisemita russo Igor Shafarevich, raccomandato all'editore nazimaoista, sembra dallo stesso Dugin. Il futuro ideologo del Cremlino ricambia il favore traducendo per la neonata pubblicazione moscovita "Milyi Angel" un articolo di Mutti sul misticismo islamico. Nel 1991 Dugin, ormai introdotto nei circoli della destra europea grazie all'amicizia con Mutti, partecipa a due conferenze in Francia dove conosce Alain de Benoist, scrittore e filosofo transalpino della "Nouvelle Droite", fondatore nel 1968 del "Gruppo di Ricerca e di Studi per la civiltà europea", noto come GRECE. Proprio al simposio organizzato a Parigi da GRECE il 24 marzo 1991 Dugin presenta un paper intitolato *L'impero sovietico e i nazionalismi all'epoca della perestroika*»¹⁵.

Nazibolscevismo

Nel 1993 Dugin collabora con Zjuganov nella stesura del programma del nuovo Partito Comunista russo («Stalin è diventato oggi un mito popolare russo. Lui è stato un grande leader di un grande paese. Confrontandolo alla Russia di oggi con i suoi leader miserabili, Stalin è un titano. Il suo culto cresce insieme alla lotta degli gnomi russofobici liberali contro di lui ed insieme all'odio dell'Occidente» dichiara in un'intervista rilasciata nel 2011 ad Andrea Fais e Federico Della Sala del sito "stampa libera.com") ma se ne distacca polemicamente presto.

Insieme con Eduard Limonov (personaggio affascinante sul quale Emmanuel Carrère ha scritto una biografia), fonda il Partito Nazionale Bolscevico (NBP), il cui simbolo è l'unione della bandiera nazista con quella sovietica¹⁶. Il termine

¹² M. Di Pasquale, *Strade*, 26-2-2018

¹³ <https://www.eurasia-rivista.com/il-limite-della-pazienza-russa/>

¹⁴ <https://www.liberecomunita.org/index.php/antipolitica/18-report/36-lotta-di-popolo-il-movimento-eretico-degli-anni-70>

¹⁵ <https://www.stradeonline.it/istituzioni-ed-economia/3292-l-eurasia-di-dugin-e-il-modello-geopolitico-di-sovranisti-e-populisti>

¹⁶ Vedi seconda di copertina

nazionalbolscevismo era stato creato negli anni '20 dal tedesco Ernst Niekish, uno degli esponenti di punta della “Rivoluzione Conservatrice” che aveva influenzato l’ala sinistra del partito nazista, che a sua volta aveva creato nel 1930 l’NSKD, o “Fronte Nero” (il simbolo era una spada e un martello incrociati, simbolo tuttora usato da movimenti nazisti e rossobruni). Il “Fronte Nero” venne poi spazzato via nella “Notte dei lunghi coltelli”, insieme a Rohm e le SA, nel 1934.

In ogni caso il sodalizio tra il post-moderno Limonov e Dugin dura poco. Il primo è un nazicomunista bisessuale, poeta punk apolide e in seguito oppositore di Putin, mentre Dugin, sempre più legato all’esoterismo, alla tradizione e alla chiesa cristiano-ortodossa (nonostante l’interesse per il neopaganesimo), vede nel mondo moderno e post-moderno l’origine di tutti i mali (anche Dugin inizia a interessarsi a Herman Wirth, etnologo olandese naturalizzato tedesco, che entrato nel partito di Hitler, da presidente dell’“Ahnenerbe” gli aveva fornito alcune delle fondamenta mistiche e mitiche, riprendendo il mito di Atlantide (origine degli ariani, per Wirth) e ispirandosi anche alle *Cronache di Ura Linda* (antichissimo testo sull’origine dei popoli germanici, ormai considerato da quasi tutti gli studiosi un falso). Per Dugin il reparto scientifico delle SS era «un'oasi intellettuale all'interno del regime nazional-socialista»¹⁷.

¹⁷ <https://www.editorialedomani.it/idee/commenti/dugin-scenari-nazionalismo-ideologo-cremlino-xxirmypg>

Fondamenti della geopolitica

Nel 1997, quando Putin è a capo dello staff di Eltsin (l'anno successivo verrà nominato direttore dell'FSB, e nel 1999 nel giro di pochi mesi diventerà Primo Ministro e subito dopo Presidente della Federazione Russa), Dugin pubblica il saggio *Fondamenti della geopolitica*. Il libro «esercitò fin da subito un'influenza significativa sulle élite militari e di politica estera del paese diventando ben presto uno dei libri di testo nelle accademie militari e di polizia del paese, anche grazie al supporto del Generale Nikolai Klokotov».¹⁸

La cosiddetta *dottrina Gerasimov* del capo di Stato maggiore russo, sulla guerra asimmetrica o ibrida, sembra essere influenzata da questo saggio¹⁹.

Cercando di sintetizzare al massimo il contenuto del libro: secondo Dugin la Russia sarà lo scenario di una nuova rivoluzione antiborghese, antimoderna e anti americana, secondo i principi dell'*Eurasiatismo* (teoria risalente a circa un secolo fa, ma aggiornata da Dugin, che ne è diventato il massimo esponente), il cui nemico principale è l'ideologia liberale (tema che approfondirà nel successivo *La quarta teoria politica*, maggiormente conosciuto in Occidente). Secondo Dugin le operazioni militari giocano un ruolo relativamente minore rispetto a un sofisticato programma di sovversione, destabilizzazione e disinformazione guidato dai servizi segreti russi. Le operazioni devono essere assistite da uno spietato utilizzo di gas, petrolio e altre risorse naturali russe per intimidire e destabilizzare gli altri paesi.

Se tutto questo vi suona familiare, ricordate che il libro è stato pubblicato nel 1997.

Tattica principale sarà diffondere l'antiamericanismo in ogni paese, scopo finale la finlandizzazione di tutta l'Europa, (che però diventerà decisamente più piccola, infatti la Finlandia e l'Ucraina verranno annesse alla Federazione russa, come nel passato).

Interessante è il ruolo che Dugin vuole affidare alla Germania, che vede come un potenziale alleato (nostalgie del patto Ribbentrop-Molotov?). Infatti l'*enclave* di Kaliningrad dovrebbe essere restituita ai tedeschi (e tornare a essere Königsberg), e l'Estonia dovrebbe rientrare nella zona d'influenza della Germania, che per Dugin, insieme con la Francia, è un paese di tradizione antiatlantica e quindi non nemico (mentre il Regno Unito «deve essere isolato dall'Europa» e magari aiutato a uscire dalla UE). Diversa la sorte per Polonia, Lituania e Lettonia, che devono rientrare nella zona d'influenza euroasiatica (quindi russa). Romania, Macedonia, Serbia (compresi i serbo-bosniaci) e Grecia, che lui chiama *Oriente Collettivista Ortodosso*, devono essere legati a Mosca, contro l'Occidente razionalista e individualista.

Per quanto riguarda il resto del mondo, la Russia deve stabilire forti legami con il mondo islamico, in particolare con l'Iran. Il Caucaso, come nel passato, è cosa russa. Quindi, la Georgia dovrà essere smembrata, integrando nella Federazione i territori già occupati dalle truppe russe. L'Armenia deve diventare base strategica russa. L'Azerbaijan, se non viene smembrato, può essere dato all'Iran. Le ex repubbliche

¹⁸ <https://www.startinsight.eu/dugin-quarta-teoria-politica-ideologia-illiberale/>

¹⁹ https://web.archive.org/web/20160607175004/https://www2.gwu.edu/~ieresgwu/assets/docs/demokratizatsiya%20archive/GWASHU_DEMO_12_1/John%20Dunlop%20Aleksandr%20Dugin's%20Foundations%20of%20Geopolitics.pdf

sovietiche asiatiche (Kazakhstan, Turkmenistan, Tajikistan, Uzbekistan e Kirghizistan) devono essere annesse alla Russia o far parte della Federazione Eurasiatica.

La Cina, che è attualmente un alleato tattico, rappresenta però un pericolo. Secondo il filosofo, la Russia dovrebbe prendere una fascia cuscinetto (Xinjiang, Mongolia interna, Manciuria) alla Cina ricompensandola con Indocina, Filippine, Indonesia e Australia. Il Giappone dovrà essere influenzato dalla propaganda cercando di manipolare l'opinione pubblica in funzione anti-americana. Gli saranno restituite le isole Kurili.

Infine la Mongolia verrà annessa o integrata nel sistema euroasiatico.

Un delirio? In parte, dato che alcune delle cose descritte sono state realizzate o sono in svolgimento. Secondo lo storico di Harvard Timothy Snyder il libro è palesemente ispirato da Carl Schmitt, il filosofo e giurista tedesco.²⁰

In ogni caso, come abbiamo già detto, il libro ha avuto un grande successo negli ambienti militari russi, prima che Putin arrivasse al potere. A questo proposito, inizialmente il filosofo non è un sostenitore del futuro zar, perché non ne apprezza le scelte in materia economica e soprattutto lo giudica troppo filo occidentale, ma lentamente si avvicina sempre di più a lui, anche perché Putin, dopo aver guardato con favore agli USA (ottimi rapporti con George W. Bush, a cui dichiara il suo supporto nella *guerra al terrore*) e alla UE, e aver addirittura discusso dell'ingresso della Federazione Russa nella Nato, diventa sempre più anti Occidentale. Dugin, nel frattempo, fonda il "Movimento Politico Panrusso Eurasia" (2000), che nel 2003 diventa una ONG con il nome "Movimento Internazionale Eurasiatista".

L'eurasiatismo, o *eurasismo* (come lo chiama Dugin stesso, che parla un buon italiano, anche se mischiato allo spagnolo) è una vecchia teoria che nella versione panrusa risale agli anni successivi alla rivoluzione bolscevica, diffusa tra gli ambienti degli espatriati (ad esempio il linguista Trubetskoi). Secondo questa teoria, la civiltà russa non appartiene al mondo europeo e la rivoluzione d'ottobre è stata una reazione necessaria alla rapida modernizzazione della società russa, ma la nazione avrebbe dovuto abbandonare l'ateismo e tornare a prendere come riferimento la spiritualità cristiano-ortodossa.

L'eurasiatismo esiste anche in versione turanica o panturca. L'idea di fondo è che tutti i popoli di origine turanica o uralo-altaica (turchi e turcofoni, finnici, ungheresi, mongoli) debbano unirsi in una alleanza o una confederazione. Anche questa teoria risale a circa un secolo fa (addirittura di più, se si considera il linguista finlandese Castrén) ed era molto diffusa soprattutto in Ungheria, per poi sedimentarsi in Turchia. Popolare tra i membri del partito MHP e il suo braccio armato (i Lupi Grigi, famosi in Italia perché un loro membro attentò alla vita del papa nel 1981), si è molto sviluppata con la crescita del potere di Erdogan e del suo partito AKP, la cui politica estera sembra improntata su questa teoria.

Secondo Daniele Santoro ("Limes") «i turchi sono il popolo eurasiatico per eccellenza», ma «i russi sono riusciti dove i turchi hanno sempre fallito». A questo

²⁰ <https://www.nybooks.com/articles/2014/03/20/fascism-russia-and-ukraine/>

proposito, nel 2003, in una conferenza a Istanbul Dugin disse: «L'Eurasismo» (così lo chiama in italiano) «russo è caratterizzato da un'invariabile peculiarità: la turcofilia».

Il simbolo del MIE è una stella a 8 frecce (usato anche da alcune milizie filorusse che combattono in Donbass), che può essere vista anche come quattro doppie frecce, una stella che dovrebbe rappresentare il Dio Celeste, lo Zeus greco e il Dyeus indoeuropeo, nel misticismo sincretico tra Cristianesimo ortodosso tradizionalista, neopaganesimo e Vedismo.

Sempre in *Fondamenti della geopolitica* il filosofo russo sostiene: «Il nuovo impero eurasiatico sarà costruito sul principio fondamentale del nemico comune: il rigetto dell'atlantismo, strategia di dominio degli USA, e il divieto di permettere ai valori liberali di dominarci».

Nel 2005 Dugin crea la l'"Unione Giovanile Eurasiatica", in risposta ai movimenti giovanili legati alle *rivoluzioni colorate*. Diventa consigliere di Seleznyov, presidente della Duma, e di Sergej Naryshkin, attuale capo dell'SVR (i servizi segreti russi esterni).

Nel 2007 la politica estera di Putin inizia a prendere una decisa svolta antioccidentale.

Nel febbraio, alla conferenza di Monaco sulla Sicurezza, per la prima volta attacca apertamente l'occidente e gli Stati Uniti e rivendica un ruolo più importante nello scacchiere internazionale. «Considero il modello *unipolare* non solo inaccettabile, ma impossibile nel mondo di oggi», sostiene. Per Putin un simile mondo *unipolare* non può esistere perché in realtà ci sono molti attori con sufficiente forza militare ed economica da poter agire in modo indipendente. Insomma, secondo Putin (non senza ragione), gli USA vogliono dettare legge nel mondo, ma la realtà del mondo è *multipolare*²¹.

Nel luglio dello stesso anno la Russia annuncia di non volere più aderire al Trattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa.

Nel 2008 Dugin visita l'Ossezia del Sud, in Georgia, e dichiara: «Le nostre truppe occuperanno la capitale georgiana, Tbilisi, tutto il paese, e forse persino l'Ucraina e la penisola di Crimea, che storicamente fa parte della Russia». Ad agosto scoppia la guerra, vinta dalla Russia in cinque giorni. Il filosofo antimodernista afferma che la Russia non dovrebbe limitarsi alla *liberazione* dell'Ossezia del Sud, ma andare più in là, facendo lo stesso in Ucraina. Dugin criticherà Putin per non aver osato restaurare l'impero, ma comunque considera la guerra in Georgia la prima vittoria contro il mondo unipolare a guida americana, come dichiarerà nel 2012 in Italia, in una delle tante apparizioni nel nostro paese.

²¹ <https://www.resistenze.org/sito/os/mo/osmo7b13-001073.htm>

La Quarta Teoria Politica (4TP)

A differenza del saggio del 1997, che era un trattato di strategia e geopolitica a uso interno della Russia, questo è un libro di politica e filosofia politica che descrive l'ideologia che diventerà la base di un movimento internazionale, che nel mondo anglosassone viene chiamata *alt-right* (destra alternativa), mentre in Europa si usa prevalentemente il termine *sovranoismo*. Il sovranismo conoscerà un'ondata di successo soprattutto in Italia (Lega Salvini, ma non solo), Francia (RN di Le Pen), Germania (AFD) e soprattutto in Ungheria, con Viktor Orban, che è attualmente il leader UE più vicino a Putin.

Vediamo di cosa tratta l'opera, dalle stesse spiegazioni che Dugin ha dato nelle sue numerose conferenze e interviste. Innanzitutto la *Quarta Teoria Politica* (4PT) è il populismo sovranista eurasiatico, che per Dugin viene dopo il Liberalismo, il Comunismo marxista-leninista e il Nazifascismo, che sono state le ideologie dominanti nel Novecento. La seconda e la terza sono state sconfitte dalla prima, che domina incontrastata nel mondo. Come dichiarato in un convegno a Udine nel 2019 (parteciparono anche Giulietto Chiesa, Massimo Fini e Diego Fusaro) dal titolo *Uguali ma diversi*, «Il liberalismo è in realtà totalitarismo, mentre il populismo è la vera libertà. Il liberalismo è una trappola metafisica del pensiero, perché in realtà permette solo di essere liberali, di sinistra, di destra o di centro ma solo liberali. Il liberalismo pone al centro *l'individuo*, invece della *persona*, e la *diversità* invece dell'*identità*. In questo modo, non potendo esprimere l'identità, la vera libertà non viene espressa».

Dugin sostiene che andare contro il pensiero dominante (cioè il *pensiero unico* di cui parlano i NoVax) richieda un atto eroico, perché «Orwell oggi non è in Russia o in Cina ma nell'Occidente liberale che non cerca il dialogo con i *sovranoisti* e gli *identitari*». Dugin aggiunge che «L'Europa è debole culturalmente, spiritualmente e mentalmente. I Russi devono salvare l'Europa dalle élite liberali che la stanno distruggendo. Oggi l'Europa occidentale sta nella trappola della modernità e della post-modernità. Più immigrati, più femminismo, più società aperta, più *gender*. Questa è la linea delle élite europee». Anche questo credo ricordi qualcosa.

La parte più interessante, benché non originale, è quando afferma che «se nessuno ha identità, la diversità non è possibile e la soggettività senza soggetto diventa nichilismo e ci porta alla macchina e al post umanesimo che distrugge l'uomo». Ma Dugin porta questo discorso, fatto da molti filosofi contemporanei, alle estreme conseguenze, a sostegno di un antiprogresismo, antiscientismo, antisecolarismo e antiilluminismo estremo. Se la prende anche con la Riforma Protestante: per lui i mali del mondo sono iniziati nell'era moderna, dal Rinascimento in poi, curiosamente più o meno nel periodo in cui Ivan IV, Grozny il Terribile, o meglio il Temibile, da Gran Principe di Mosca, sfruttando la parentela con l'ultimo imperatore di Bisanzio, si fece chiamare per la prima volta Zar, o C'zar, cioè Cesare. Ivan IV fu anche, pare, il primo sovrano a creare una sorta di 'polizia segreta', istituzione che ha sempre avuto un enorme peso in Russia. Probabilmente, ma questa è una nostra interpretazione, da quel momento per Dugin l'occidente prende una via di decadenza che lo porterà al liberalismo del '900, mentre la Russia segue la retta via della tradizione e della spiritualità.

Per Dugin deve esserci una riaffermazione dell'uomo organico, con la sua famiglia, la sua storia, le sue radici e la sua identità collettiva. «Chi ama la sua patria, le sue radici e la sua identità può amare l'identità degli altri. Il populismo è un segno del risveglio dei popoli, della resistenza contro questo progetto progressista tecnocratico globalista».

Facciamo un passo indietro e torniamo all'ottobre 2012. Dugin partecipa al convegno *L'Unione eurasiatica nel mondo multipolare*, organizzato a Roma dalla rivista "Eurasia", diretta da Claudio Mutti, che abbiamo già conosciuto.

All'incontro sono presenti l'ambasciatore del Kazakistan e il consigliere commerciale dell'ambasciata della Bielorussia.

Dugin racconta di come dopo la dissoluzione dell'URSS alcune forze politiche si siano poste subito l'obiettivo di un processo di integrazione eurasiatica, ma inizialmente sia stato solo il Kazakistan a perseguirlo, mentre la Russia fino al 2007 non si sia interessata a questo progetto. Poi la strategia di Putin è cambiata e il presidente ha iniziato a lavorare per realizzare questo progetto, diventato il punto più importante della politica estera russa.

Per Dugin la Russia non è una nazione ma una civiltà, composta da elementi slavi cristiano ortodossi, ma anche turco-turanici, caucasici, musulmani. Questo mix porta non a una *confusione* (come l'occidente liberale e multietnico) ma a una *sintesi*.

Secondo il filosofo la *sintesi russa* sarebbe come la sintesi della *civiltà indiana* post invasioni indoeuropee, dove la componente invasora, ariana, si sarebbe *associata* agli elementi dravidici originali, o la sintesi culturale che fece l'Emirato di Cordova con l'Al Andalus (che in realtà all'epoca era un faro di progresso, scienza, tolleranza).

Ma fondamentalmente l'idea eurasiatica della 4TP è una lotta anti imperialista, anti occidentale e antiamericana, è l'avanguardia dei popoli contro il colonialismo e l'imperialismo (!), contro l'*universalismo*.

Sostiene Dugin che la Russia non vuole essere un *polo* nel mondo *multipolare* (ci permettiamo di dubitare, ndr) ma lo sarà l'Eurasia, ovviamente a trazione russa, con tutto lo spazio ex sovietico. Ché poi i popoli ex sovietici sembrano non morire dalla voglia di fare parte di questo polo eurasiatico non pare essere un problema per Dugin.

Aggiunge il filosofo che l'idea della multipolarità trionferà anche negli Stati Uniti (Trump, QAnon, e il mondo *al-right* rappresentano la giusta direzione).

Dopo aver visto cosa significa la *Quarta Teoria Politica* di Dugin, vediamo adesso come sia collegata alla guerra in Dombass e quale sia la connessione con l'Italia.

Ucraina e Donbass

Scrivono Masha Gessen: «Nel 2009 Dugin aveva preconizzato la divisione dell'Ucraina in due stati separati (...) significava che l'Ucraina non era uno stato-nazione. Significa altresì che il suo smembramento era inevitabile - l'unico dubbio era se si sarebbe svolto in modo pacifico. Dugin stava portando dalla sua parte alleati potenti. Quando le proteste in Ucraina crearono i presupposti per farsi ascoltare, uno di questi alleati, un miliardario che sosteneva i gruppi ultraconservatori, consegnò un appunto al Cremlino. Proponeva di sfruttare il caos in Ucraina per avviare il processo di annessione della Crimea e dell'Ucraina sudorientale. Scritta prima della deposizione del presidente Yanukovich, quella nota ne anticipava la scomparsa. Inoltre imputava la nascita del Majden ai servizi segreti polacchi e britannici e proponeva che la Russia sconfiggesse l'occidente con le sue stesse armi: organizzare disordini sul campo dell'Ucraina»²².

Nel febbraio 2015 la "Novaja Gazeta", la prestigiosa rivista di opposizione (su cui scrivevano Anna Politkovskaja e altri cinque giornalisti assassinati) che ha dovuto chiudere le pubblicazioni in Russia e attualmente si è trasferita in Lettonia, pubblica un documento attribuito al miliardario russo Konstantin Malofeev e il suo *entourage*.²³

Il documento fa un'analisi della situazione in Ucraina e dà un giudizio negativo su Yanukovich (che, come ricorda il redattore dell'articolo, Andrej Lipsky, verrà poi presentato dalla Russia come vittima di un colpo di stato) e contiene dettagli su una strategia per fomentare le popolazioni di Crimea e Donbass, allo scopo di annetterle alla Russia). Secondo la rivista, il documento sarebbe stato consegnato al Cremlino all'inizio del febbraio 2014, quando Yanukovich era ancora (per poco) in carica, prima di essere destituito e fuggire in Russia.

Malofeev

Chi è Malofeev e come è connesso a Dugin?

Imprenditore e finanziere di grande successo, Malofeev è, tra le altre cose, presidente del gruppo "Cargrad", che gioca un ruolo importante nella propaganda putiniana, avendo al suo interno associazioni come l'"Aquila Bicipite", che si occupa dell'educazione storica, la "Fondazione S. Basilio il Grande" (opere umanitarie, educazione infantile e sviluppo della chiesa ortodossa russa), "Internet sicuro" (controllo e censura on line) e il canale "Cargrad TV" (diretto per un certo periodo proprio da Dugin e che ospita personaggi legati al mondo *alt-right* come il conduttore radiofonico americano Alex Jones, complottista QAnon).

Sostenitore del progetto *Nuova Russia* (territorio che comprenderebbe Donbass e tutta la fascia costiera ucraina, realizzando così un congiungimento con la Transnistria,

²² M. Gessen, *Il futuro è storia*, Sellerio 2019.

²³ <https://www.unian.info/politics/1048525-novaya-gazetas-kremlin-papers-article-full-text-in-english.html>

territorio moldavo occupato dai russi), è ormai appurato il suo coinvolgimento con i separatisti delle Repubbliche Popolari del Donbass di Donesk e Luhansk (nel 2014 alcuni *hackers* hanno reso pubbliche alcune *mail* di un collaboratore di Dugin, Gevrish, che provano finanziamenti di Malofeev verso movimenti di estrema destra anti-UE attraverso le sue fondazioni).

Due suoi ex dipendenti, Aleksandr Borodaj e Igor Girkin, hanno giocato un ruolo fondamentale negli avvenimenti in Ucraina, in particolare nel Donbass.

Borodaj, laureato in filosofia, corrispondente di guerra e probabile agente dell'FSB, ha lavorato per "Zavtra" (giornale fascista e antisemita russo) ed è co-fondatore della *web* patriottica "DenTV". Nel maggio 2014 è stato nominato Primo Ministro dell'autoproclamata Repubblica Popolare di Donesk.

Igor Girkin (alias Strelkov), invece, è un ex (?) militare russo, colonnello dell'FSB in congedo anticipato, laureato in Storia. Veterano delle guerre in Transnistria, Cecenia e Bosnia, è stato comandante delle milizie della Repubblica di Donesk e poi ministro della Difesa. Indicato come organizzatore della rivolta di Slov'jansk e del colpo di mano del 12 aprile 2014, quando alcuni *omini verdi* hanno occupato il municipio, la centrale della polizia e l'ufficio locale dei servizi segreti ucraini di Slov'jansk, Girkin non è soltanto un uomo d'azione, ma anche un intellettuale. Nostalgico dell'impero zarista e ammiratore dell'Armata Bianca nella guerra civile russa che seguì la rivoluzione bolscevica, fa parte del "Movimento Nazionale Russo", formazione politica monarchica, ed è accusato dalla magistratura olandese di essere il principale responsabile dell'abbattimento dell'aereo della Malaysia Airlines MH17 (298 morti).

Il colonnello Girkin concede spesso interviste. In una di queste, rilasciata ad Antonio Grego nel 2015, Strelkov afferma che «i manifestanti di Euromajdan erano *persone di orientamento sessuale non convenzionale e corrotte*», che «sopra l'Ucraina passa la linea tra il mondo materialista che sta sprofondando nell'*apostasia spirituale* e la Russia», che «l'unica strada per la Russia è quella di vincere questa guerra e vincere in modo decisivo, liberare la città di Kiev, liberare il popolo russo».

Più recentemente Girkin ha espresso pesanti critiche sulla condotta della guerra da parte dell'esercito russo.²⁴

Malofeev e Salvini

Torniamo a Malofeev. Al congresso nazionale della Lega, nel 2013, in cui Salvini diventa il leader, partecipa Aleksey Komov, ambasciatore del "Congresso Mondiale delle Famiglie" (WCF) presso l'ONU, che dichiara: «Siamo i vostri fratelli in Russia, sosteniamo i vostri valori, sono i nostri comuni valori cristiani europei». Il WCF è un'organizzazione ultraconservatrice *americana* (ha sede nell'Illinois) nata nel 1997, molto potente e molto attiva nella propaganda contro l'aborto e il divorzio, il femminismo e i diritti LGBT (ha sostenuto la cosiddetta *legge antigay* russa del 2013 e la criminalizzazione dell'omosessualità in Uganda).

In realtà Komov quel giorno sostituisce proprio Malofeev, impossibilitato a partecipare personalmente. Malofeev era stato invitato dal giornalista Gianluca Savoini,

²⁴ <https://www.globalist.it/world/2022/12/11/ucraina-il-nazionalista-girkin-i-militari-non-sono-contenti-di-putin-per-la-gestione-della-guerra/>

che nel febbraio 2014 diventa presidente dell'Associazione culturale Russia-Lombardia" (Komov ne è presidente onorario). Savoini, nel cui ufficio fanno, o almeno facevano, bella mostra vari simboli nazisti, conosce Salvini dai tempi de "La Padania", e ne diventerà portavoce.

Secondo alcuni, è lui il tramite tra la Russia, l'estrema destra (da cui proviene) e Salvini. L'ex direttore de "La Padania", Gigi Moncalvo, sostiene addirittura che sia stato Savoini a creare politicamente Salvini, facendogli trasformare la Lega da partito del Nord, federalista con accenti secessionistici, in partito ultranazionalista, russofilo e vicino alle tematiche dell'*alt-right* sovranista.

Maurizio Murelli, storico militante dell'estrema destra che guarda alla sinistra antiamericana, amico di Dugin ed editore di alcuni libri del filosofo russo, e soprattutto fondatore della rivista "Orion", che negli anni '80 e '90 rappresentava uno dei punti di riferimento del rossobrunismo italiano, sostiene di essere stato lui a infiltrare Savoini nella Lega.

Torneremo in seguito su Murelli.

In ogni caso, l'opera russofila di Savoini (che ha affermato «noi vogliamo cambiare la UE e portarla vicino alla Russia») nel partito di Salvini è efficace.

Nel marzo 2014 Claudio D'Amico (deputato Lega, responsabile dei rapporti tra Lega e Russia Unita, il partito di Putin) e Lorenzo Fontana (eurodeputato, futuro ministro nonché Presidente della Camera) vanno in Crimea come osservatori, per sancire l'annessione russa («Il nostro partito ha riconosciuto l'annessione della Crimea», dirà D'Amico a "Sputnik").

Nel settembre 2014 Salvini va in Crimea e a Mosca, insieme con Savoini e D'Amico («Queste sanzioni fanno gli interessi delle grandi *lobbies*»). A Sebastopoli visita la flotta russa del Mar Nero e scatta un *selfie* con lo sfondo dell'incrociatore *Moskva* (che non porterà fortuna, come sappiamo).

Tra il 2014 e il 2015 Salvini sarà spesso a Mosca. In un'intervista definisce la tesi dell'abbattimento dell'aereo della Malaysia Airlines da parte dei russi come «una barzelletta», e farà in seguito altre affermazioni come:

«Se devo scegliere tra Obama e Putin scelgo Putin tutta la vita» (2015)

«Cedo due Mattarella in cambio di mezzo Putin!» (2015)

«Ho sempre ritenuto sbagliate le sanzioni contro la Russia. Putin ha il nostro sostegno» (2015)

«Trump, Le Pen, Putin e altri leader potrebbero garantire la pace che non han garantito Obama e i suoi alleati» (2016)

«Io qua [in Russia] mi sento a casa mia, in alcuni paesi europei no. Io qua mi sento sicuro come a casa mia» (2018)

«I russi rieleghano il presidente Putin, uno dei migliori uomini politici della nostra epoca, e che tutti rispettino il voto democratico dei cittadini» (2018)

Nel 2016 la Lega fa passare una risoluzione nel consiglio regionale veneto in cui si riconosce l'annessione della Crimea e si chiede lo stop delle sanzioni.

Nel marzo 2017 Salvini firma un accordo di cooperazione tra Lega e Russia Unita.

Nel giugno 2018, dopo il trionfo elettorale del M5S e della Lega, nasce il cosiddetto governo giallo-verde guidato da Conte, con Salvini e Di Maio vicepremier.

Dugin lo benedice, affermando: «L'Italia è oggi l'avanguardia geopolitica portatrice della *Quarta Teoria Politica*. La formazione di un governo che unisce Lega e M5S è il primo passo storico verso l'affermazione irreversibile del populismo e la transizione verso un mondo multipolare».

Insomma, per Dugin l'Italia è il laboratorio politico delle sue teorie.

Il 18 ottobre 2018, secondo alcune inchieste giornalistiche del 2019 a cui fa seguito un'indagine della magistratura per reato di corruzione internazionale conclusasi con l'archiviazione nel gennaio 2023, Savoini incontra all'Hotel Metropol di Mosca, nei pressi della Piazza Rossa²⁵ alcune persone legate al Cremlino e a Dugin, per trattare una compravendita di gasolio tra la russa Rosneft e l'ENI, cui farebbe da intermediazione una società legata a Malofeev. Da questo affare scaturirebbe una cifra di circa 60 milioni di euro, destinati alla Lega (in particolare per finanziare la campagna per le Europee del 2019). Nell'affare, secondo "il Sole-24 Ore", rientrerebbe anche una società registrata in Russia, nel cui consiglio di amministrazione figurano Savoini e D'Amico, dal nome (forse non casuale) Orion.

Il giorno precedente la trattativa del Metropol Matteo Salvini era a Mosca per partecipare a un convegno della Confindustria russa. A margine ha incontrato anche il vicepremier russo Dmitri Kozak, nome che ricorre spesso nelle conversazioni del Metropol, secondo il giornalista di "Domani". L'incontro del 17 ottobre era organizzato, tra gli altri, da Ernesto Ferlenghi, cittadino russo dal 1995, direttore di "Blue Stream", *joint venture* tra Gazprom ed Eni. Sempre Giovanni Tizian riporta gli atti processuali: «sin dall'inizio dell'inchiesta è dunque apparso verosimile che [Salvini] fosse a conoscenza delle trattative portate avanti da Savoini (...) volte ad assicurare importanti flussi finanziari al partito, e del resto appare irragionevole ipotizzare che operazioni di tale portata potessero condursi senza un avallo dei vertici politici. Tuttavia non sono elementi concreti sul fatto che il segretario della Lega abbia personalmente partecipato alla trattativa o comunque abbia fornito un contributo causale alla stessa».

Il governo giallo verde di Conte dura poco più di un anno. All'epoca i sondaggi davano la Lega al 34%, e Salvini, decide di far cadere il governo dopo il discorso del Papeete. In Parlamento sono presenti un gran numero di deputati e senatori che guardano a Putin con simpatia (un esempio su tutti: Vito Petrocelli del M5S, detto *Petrov*, proveniente dalla sinistra extraparlamentare - "Autonomia Operaia" e "CARC" - dichiaratamente filorusso, da presidente della Commissione Esteri del Senato pubblica un *tweet* per commemorare il 25 Aprile con la Z dell'operazione speciale russa). Ne avremo la prova quando quasi metà dei parlamentari si assenteranno dalla seduta per il collegamento con Zelensky (caso pressoché unico in Europa).

²⁵ Articolo di Giovanni Tizian, "Domani", 19-01-2023

In questa parte, la quinta e ultima, ritorniamo su Murelli, sulla sua influenza sul rossobrunismo italiano, su come sia stato il principale sponsor italiano di Dugin e infine vedremo anche come la sinistra intellettuale e radicale italiana sia caduta dentro questo pantano.

Dugin e Murelli

Maurizio Murelli, che fu condannato a 17 anni e 6 mesi di carcere per concorso morale in omicidio per i fatti del *giovedì nero di Milano* del 1973²⁶ in cui l'agente di Polizia Antonio Marino fu ucciso da una bomba a mano durante una manifestazione neofascista, inizia la sua carriera editoriale ancora giovanissimo durante la detenzione, collaborando con la rivista clandestina carceraria "Quex", insieme ai terroristi neri Zani, Tuti e Izzo. Nella rivista, oltre a una simpatica rubrica in cui si indicavano gli infami da giustiziare (*Écrasez l'infâme*) si esaltava la lotta armata, persino quella delle Brigate Rosse.

Nel 1981 fonda le edizioni "Barbarossa" (attualmente AGA edizioni) e successivamente la rivista mensile "Orion", palestra culturale per i futuri leghisti Savoini e Borghezio, per Gabriele Adinolfi (fondatore di "Terza Posizione", insieme a Giuseppe Dimitri e Roberto Fiore, leader di "Forza Nuova"), per il terrorista rosso Enrico Galmozzi (tra i fondatori di "Prima Linea") e per Adriano Scianca, attualmente direttore de "Il Primato Nazionale" (rivista di "Casa Pound"). Negli anni '80 "Orion" auspica «un impero euroasiatico che si estenda dall'oceano Pacifico a quello Atlantico, che abbia come guida spirituale e politica l'Europa. Uno Stato-impero formato da regioni nazionali a conduzione organica i cui confini rispettino non gli interessi del mondialismo ma quelli delle etnie».

Negli anni '90 Murelli su "Orion" invita a votare per "Rifondazione Comunista". La motivazione? RC è l'unico partito importante a livello istituzionale (ricordiamo che in quegli anni "Rifondazione" arriva all'8.5% e partecipa due volte al governo) anti-americano e anti-atlantista.

Murelli stesso ammette, in un video reperibile su "YouTube", che dal 1945 tutto ciò che si è determinato nella destra radicale è all'insegna del *rossobrunismo*, a partire (come per Dugin) da Jean Thiriart (che era comunista quando fu siglato il patto Molotov-Ribbentrop, e da quel momento aderisce a quell'idea, che sarà l'ispirazione dell'organizzazione "Giovane Europa").

Recentemente le edizioni AGA hanno pubblicato un libro a quattro mani, opera di Dugin e Murelli, dal titolo *Spasibo Russia. Operazione militare speciale (taccuino 24 febbraio - 24 maggio 2022)*.

Un altro personaggio dell'area è Rainaldo Graziani, figlio di uno dei fondatori di "Ordine Nuovo" e leader di "Meridiano Zero", che ha affermato: «Parola d'ordine: tecnoribellione. Né destra, né sinistra, forza uomo. Nell'eternità del mito si incarna la lotta. Noi siamo la tradizione».

²⁶ https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/16_aprile_12/giovedì-nero-che-sconvolse-milano-poliziotto-ucciso-una-granata-5e71613c-0087-11e6-8701-d21ef4c79bc6.shtml

Dugin stesso ha scritto l'introduzione all'edizione italiana de *La quarta teoria politica*, pubblicato da una delle case editrici della solita rete editoriale di estrema destra.

In essa troviamo un capitolo intitolato *La Quarta Teoria Politica e la sinistra: Preve, Cacciari, Agamben*.

Sostiene Dugin che la 4TP si rivolge ai rappresentanti della sinistra italiana. In Italia si può notare già un precedente nell'avvicinamento dei tradizionalisti e degli eurasiatisti al filosofo di sinistra Costanzo Preve (morto nel 2013), che capì la necessità di un fronte comune fra destra e sinistra per contrastare la globalizzazione, l'egemonia americana e la dominazione liberale. Se si analizzano le tendenze anticapitaliste di sinistra all'interno della filosofia italiana si notano degli autori abbastanza vicini alla 4TP. Di Massimo Cacciari dice «unisce l'orizzonte del sogno comunista alla natura angelica dell'essere umano». Secondo Agamben, invece, le democrazie europee della nostra epoca rappresenterebbero velate forme di dittatura. I punti di contatto tra Dugin e questi autori sarebbero Heidegger, Carl Schmitt, Deleuze, Derrida, Spengler (*Il tramonto dell'occidente*), la critica alla società capitalistica e consumistica, e alla tecnologia.

Ricordiamo che Diego Fusaro, il turbo-filosofo anti-occidentale, marxista-sovranoista, complottista e nova, che scrive sulla rivista "Il Primato Nazionale" e adesso è ovviamente pro Putin e molto vicino a Dugin (sul web si trovano molte foto che ritraggono insieme il filosofo italiano e quello russo), è stato un allievo di Preve.

Quanto a Cacciari e Agamben, in prima linea contro il *Green Pass* (Agamben addirittura ha negato a lungo l'esistenza della pandemia e ha sostenuto imbarazzanti parallelismi tra il nazismo e le misure anticovid²⁷), sono creatori della "Commissione Dubbio e Precauzione", con altri intellettuali di sinistra come Freccero ("un giorno apriremo anche la questione dei camion e delle bare di Bergamo", «l'élite vuole imporre nuove forme di controllo sulle persone per trasformare l'Occidente nella Cina attraverso la politica sanitaria») e il giurista Mattei («i paesi che praticano l'estremismo vaccinale orbitano tutti intorno agli USA, ruotano intorno a quell'asse economico, controllano gli stessi pacchetti azionari sia in Big Pharma sia nelle industrie militari. Questo gruppo è lo stesso che oggi costruisce la narrativa semplificata della guerra»).

Tutto questo filone della sinistra che, consapevolmente o no, si pone in una posizione quantomeno giustificazionista dell'intervento militare di Putin, è decisamente molto ampio. Oltre, per alcuni, a una nostalgia per l'URSS, e per molti un deciso antiamericanismo, probabilmente gioca un decisivo ruolo, almeno nelle menti meno raffinate, il disinvolto uso dell'epiteto spregiativo di *nazista*, frequentemente usato da Putin, dai giornalisti di regime russi e persino da Dugin e dai numerosissimi gruppi filonazisti russi che combattono in Donbass dal 2014.

Come cercò inutilmente di spiegare la giornalista Marta Ottaviani, esperta della materia, al vignettista comunista Vauro (che indossa spesso la maglietta a righe degli *Spetsnaz*), l'uso di *nazista* come insulto da parte dei nazionalisti russi non ha un significato politico, ma è un termine che definisce gli stranieri e i nemici della Russia. Nazisti erano gli invasori tedeschi del 1941 (nonostante fosse ancora in vigore il patto

²⁷ <https://www.iltempo.it/politica/2021/12/07/news/giorgio-agamben-audizione-senato-green-pass-come-nazismo-no-vax-ebrei-ariani-choc-covid-29715125/>

Molotov-Ribbentrop, che, ricordiamo, non era soltanto un patto di non-aggressione ma un accordo che lasciava mano libera ai tedeschi nell'Europa, ai tedeschi nell'Europa centro-orientale, ai russi nei paesi baltici, che vennero ammessi all'URSS, in Finlandia, che si dimostrò un osso molto duro per Stalin, e a entrambi dava la spartizione della Polonia) quindi per estensione *nazista* vuol dire soltanto *straniero nemico*. D'altronde, anche i gruppi di estrema destra e QAnon americani affermano di lottare contro le élite pedosataniste e naziste del *Deep State*. Uno degli assalitori di Capitol Hill dichiarò qualcosa di simile a un giornalista, indossando una maglietta che inneggiava ad Auschwitz.

Dalle posizioni nettamente pro Putin degli stalinisti del PC di Marco Rizzo, e del neo PCI (che a Zagarolo ha organizzato una *Festa della Vittoria sovietica* con la Z disegnata con il nastro di S. Giorgio), a quelle più sfumate di "ManifestA" e "Potere al Popolo" («bisogna dire che la dittatura nazionalista russa è la stessa di Zelensky, bisogna smetterla di dire che l'Ucraina è una democrazia. Anche Zelensky è un dittatore», ha affermato il portavoce a "La7"²⁸).

Coerente agli alleati dell'"Unione Popolare", l'altro partito della coalizione, "Rifondazione Comunista" (i cui dirigenti, tra un post di Che Guevara e l'altro, affermano di essere pacifisti, ma si chiedono su Twitter se la Russia sia davvero una dittatura), all'evento *Pace proibita* all'insegna de «gli USA stanno distruggendo l'Ucraina» (evento organizzato da Michele Santoro - e sponsorizzato da "Byoblu", rete complottista gestita da "e Novax" vicina a Qanon e all'*alt-right*), in cui artisti e intellettuali di sinistra dichiarano che «il problema non è Putin ma la guerra», affermano che il problema sono «le annessioni della Nato», dicono che gli ucraini si dovrebbero arrendere per non far arrabbiare ulteriormente Putin (come un noto sociologo dall'atteggiamento isterico che prima di diventare una star televisiva si faceva notare per scrivere imbarazzanti elogi nei confronti di Erdogan) e citano, come fonti attendibili, Lara Logan, giornalista complottista dell'*alt-right* americana vicina a Qanon, che ha paragonato il dottor Fauci a Mengele²⁹.

Ma forse il top del rossobrunismo si raggiunge in due episodi: quando il già citato vignettista Vauro dice che bacerebbe in bocca Berlusconi (dopo aver passato decenni a combatterlo)³⁰ e quando il prestigioso storico e filologo comunista rifondarolo Luciano Canfora scrive l'*instant-book* sull'Ucraina *Guerra in Europa*, insieme con il giornalista *alt-right* Francesco Borgonovo, nel passato autore di libri, fumetti e articoli contro la Resistenza, gli immigrati e i diritti LGBT, vicedirettore de "La Verità" (il quotidiano sovranista complottista più putiniano e novax che ci sia in Italia) e collaboratore della rivista di "Casapound". Ovviamente anche prefatore di Dugin. L'editore di *Guerra in Europa* è una casa editrice di estrema destra, anticapitalista, antimodernista e antioccidentale. Il cerchio è chiuso.

In questo breve saggio sono rielaborati alcuni articoli precedentemente pubblicati su "Immoderati.it" dal 15 settembre al 1° ottobre 2022 (ettore.maggi@gmail.com)

²⁸ <https://www.affaritaliani.it/mediatech/ucraina-cremaschi-zelensky-e-un-dittatore-l-ucraina-non-e-una-democrazia-791103.html>

²⁹ <https://www.lanazione.it/pecore-elettriche/moni-ovadia-1.7638030>

³⁰ <https://www.la7.it/nonelarena/video/vauro-bacerei-in-bocca-berlusconi-zelensky-un-pupazzo-che-fa-massacrare-il-suo-popolo-12-02-2023-471880>

il saggio di putin che anticipava la guerra di oggi
sull'unità storica di russi e ucraini

vladimir vladimirovič putin

presidente della federazione russa

Durante la recente “Linea diretta”, quando mi è stato chiesto delle relazioni tra Russia e Ucraina, ho risposto che i russi e gli ucraini sono un popolo solo, una cosa sola. Queste parole non erano dettate da considerazioni di breve respiro, o suggerite dal contesto politico attuale.

Ho ripetuto ciò che ho detto in svariate occasioni e in cui credo fermamente. Per questo ritengo necessario spiegare la mia posizione più nel dettaglio e chiarire la mia visione della situazione attuale.

Innanzitutto vorrei sottolineare che il muro che negli ultimi anni si è innalzato tra Russia e Ucraina, tra parti che essenzialmente sono lo stesso spazio storico e spirituale, è a mio avviso la nostra più grande sventura e disgrazia. Si tratta innanzitutto di conseguenze dei nostri errori, commessi in diversi momenti. Ma sono anche il risultato delle azioni deliberate di forze che hanno sempre cercato di minare la nostra unità. Praticano il *divide et impera* da sempre.

Non c'è nulla di nuovo. I tentativi di fare leva sulla questione nazionale e seminare discordia all'interno di un popolo hanno lo scopo ultimo di dividere e di mettere le parti di un unico popolo le une contro le altre.

Guardare la storia

Per comprendere il presente e scrutare il futuro bisogna guardare la storia. È impossibile ripercorrere in quest'articolo eventi accaduti nel corso di oltre un millennio. Mi limiterò dunque ai momenti decisivi che è importante richiamare alla memoria, sia in Russia sia in Ucraina.

Russi, ucraini e bielorusi discendono dall'antica Rus', che all'epoca era il più grande stato in Europa. Gli slavi e le altre tribù che vivevano in questo vasto territorio - da Ládoga, Novgorod e Pskov a Kiev e Černigov - erano uniti da un'unica lingua (che oggi chiamiamo russo antico), da relazioni economiche, dal governo dei principi della dinastia dei Rjurik e - dopo il battesimo della Rus' - dalla fede ortodossa. La scelta spirituale fatta da san Vladimir, principe di Novgorod e granduca di Kiev, determina ancora oggi la nostra affinità.

Il trono di Kiev occupava una posizione dominante nell'antica Rus'. È stato così dal tardo Nono secolo. La Cronaca degli anni passati ha condensato per gli anni a venire le parole di Oleg il profeta su Kiev: «Che sia la madre di tutte le città russe». In seguito, come altri stati europei dell'epoca, l'antica Rus' ha attraversato una fase di declino del governo centrale e una crescente frammentazione. Al tempo stesso la nobiltà e la gente comune percepivano la Russia come spazio comune, la loro patria. La frammentazione si è intensificata dopo la feroce invasione di Batu Khan, che devastò tante città, tra cui

Kiev. La parte nord-orientale della Rus' finì sotto il controllo dell'Orda d'oro, ma mantenne una sovranità limitata.

I territori meridionali e occidentali della Russia divennero parte del Granducato di Lituania, che significativamente è chiamato nelle fonti storiche il Granducato di Lituania e Russia.

I membri della nobiltà e i clan dei boiardi passavano da un principe all'altro, lottando tra loro ma anche stringendo amicizie e alleanze. Il voivoda di Volinia Bobrok e i figli del granduca di Lituania Algirdas - Andreij di Polock e Dimitrij di Brjansk - combatterono al fianco del granduca di Mosca Dmitrij Ivanovič sul campo di battaglia di Kulikovo.

Allo stesso tempo, il granduca di Lituania Jogaila, figlio della principessa di Tver - unì le sue truppe a quelle del can mongolo Mamaj. Tutte queste cose fanno parte della nostra storia comune, ne riflettono la natura complessa e multidimensionale.

Lingua e religione

È importante notare che sia nei territori russi occidentali che in quelli orientali si parlava la stessa lingua. La religione era quella ortodossa. Fino alla metà del XV secolo la chiesa ortodossa rimase unificata.

Nella fase successiva, la Rus' di Lituania e la Rus' di Mosca si contesero il ruolo di polo d'attrazione dei territori dell'antica Rus'. Mosca divenne il centro della riunificazione, continuando la classica tradizione statale russa. Furono i principî moscoviti - discendenti di Aleksandr Nevskij - a porre fine al giogo straniero e a riunificare i territori storicamente russi.

Nel Granducato di Lituania andavano in scena dinamiche diverse. Nel XIV secolo la classe dirigente locale si convertì al cattolicesimo. Nel XVI secolo venne siglata l'Unione di Lublino con il Regno di Polonia, che sancì la nascita della Confederazione polacco-lituana.

La nobiltà cattolica polacca ricevette considerevoli proprietà fondiari e privilegi nel territorio della Rus'. In conformità con l'Unione di Brest del 1596, parte del clero ortodosso della Russia occidentale si sottomise all'autorità del papa. Il processo di polonizzazione e latinizzazione iniziò, e l'ortodossia fu destituita.

Di conseguenza, nel corso del XVI e del XVII secolo il movimento di liberazione della popolazione ortodossa divenne particolarmente forte nella regione del Dnepr. Gli eventi accaduti all'epoca dell'atamano Bogdan Chmelnickij, i cui seguaci lottarono per l'autonomia dalla Confederazione polacco-lituana, sono stati un momento di svolta.

La Confederazione polacco-lituana

Nell'appello del 1649 al re della Confederazione polacco-lituana, l'Etmanato cosacco chiedeva il rispetto dei diritti della popolazione russo-ortodossa, l'assegnazione a un russo di rito greco della carica di voivoda di Kiev e la fine delle persecuzioni religiose.

Ma i cosacchi non ascoltarono tali richieste. Bogdan Chmelnickij le inoltrò dunque a Mosca, che invece le prese in considerazione. Il 1° ottobre 1653 i membri del massimo

organo rappresentativo dello stato russo, lo Zemskij Sobor, decisero di sostenere i loro fratelli di fede e di porli sotto la propria tutela. Nel gennaio del 1654 il trattato di Perejaslav confermò tale scelta.

Successivamente, gli ambasciatori di Chmelnickij e di Mosca visitarono decine di città, tra cui Kiev, nelle quali le popolazioni fecero professione di lealtà allo zar russo. Nulla del genere era accaduto dopo la firma dell'Unione di Lublino.

In una lettera inviata a Mosca nel 1654 Chmelnickij ringraziava Aleksej Michajlovič per aver preso «l'intero Etmanato cosacco e l'intero mondo russo-ortodosso sotto l'alta e potente autorità dello zar». Significa che negli appelli al re di Polonia e allo zar di Russia i cosacchi si definivano russo-ortodossi.

Nel corso della lunga guerra tra la Russia e la Confederazione polacco-lituana, alcuni successori di Chmelnickij si “separarono” da Mosca o cercarono sostegno da Svezia, Polonia e Turchia. Ma per la gente si trattava di una guerra di liberazione.

Al conflitto pose fine nel 1667 la tregua di Andrusovo. Il risultato definitivo fu sancito dal trattato di pace perpetua del 1686. Lo stato russo incorporò Kiev e i territori sulla riva sinistra del Dnepr, incluse le regioni di Poltava, Černigov e Zaporoz'je. Le popolazioni vennero così riunite alla parte principale del mondo russo-ortodosso. Questi territori erano detti della “piccola Russia” (Malorossija).

“Presso il confine”

Il nome Ucraina veniva perlopiù usato con il significato dell'antico lemma russo “okraina” (letteralmente: “Presso il confine”), rinvenuto in fonti scritte del XII secolo in riferimento a diversi territori di frontiera. Analogamente, in base alla documentazione storica, l'aggettivo “ucraino” si riferiva in origine alle guardie di confine.

Sulla riva destra del Dnepr, rimasta sotto la sovranità della Confederazione polacco-lituana, vennero ripristinati i vecchi ordinamenti e la repressione sociale e religiosa divenne più intensa. I territori sulla riva sinistra del fiume, invece, sotto la protezione dello stato unificato, conobbero un periodo di rapido sviluppo. Dalla sponda opposta migrarono in massa, cercando sostegno da chi parlava la loro stessa lingua e professava la loro stessa fede.

Durante la grande guerra del nord contro la Svezia, gli abitanti della Malorossija non ebbero alcun dubbio sulla parte dalla quale schierarsi. Solo un piccolo gruppo di cosacchi sostenne la ribellione di Mazepa. Le persone di tutti i ranghi si consideravano russi e ortodossi.

Gli alti ufficiali cosacchi, appartenenti alla nobiltà, raggiunsero in Russia l'apice delle loro carriere politiche, diplomatiche e militari. Gli studenti dell'Accademia Kyiv Mohyla giocarono un ruolo di primo piano nella vita ecclesiastica. Era stato così durante l'Etmanato - una formazione statale sostanzialmente autonoma caratterizzata da una peculiare struttura interna - e fu così successivamente nell'impero russo.

Gli abitanti della Malorossija contribuirono in molti modi diversi alla costruzione di un grande paese comune, all'organizzazione della sua statualità e al suo sviluppo scientifico e culturale. Presero parte all'esplorazione e allo sviluppo della regione degli Urali, della Siberia, del Caucaso e dell'Estremo Oriente. Non a caso, durante il periodo sovietico, gli ucraini hanno ricoperto posizioni di vertice, inclusa quella più elevata. Basti

ricordare che Nikita Chruščëv e Leonid Brežnev, le cui carriere partitiche avevano una dimensione prevalentemente ucraina, guidarono il Partito comunista dell'Unione sovietica (Pcus) per quasi trent'anni.

La Nuova Russia

Nella seconda metà del diciottesimo secolo, in seguito alle guerre con l'impero ottomano, la Russia incorporò la Crimea e i territori della regione del mar Nero, che divennero noti come Nuova Russia (Novorossija) e vennero popolati da persone provenienti da tutte le province russe.

Dopo la partizione della Confederazione polacco-lituana, l'impero russo recuperò gli antichi territori russi occidentali a eccezione della Galizia e della Transcarpazia, che divennero parte dell'impero austriaco, successivamente austro-ungarico.

L'annessione dei territori russi occidentali nell'impero non fu il mero risultato di decisioni politiche e diplomatiche. Alla sua base c'erano la comunanza di fede, le tradizioni culturali comuni e - voglio sottolinearlo ancora una volta - l'affinità linguistica.

Già all'inizio del diciassettesimo secolo Joseph Rutskij, membro della gerarchia della chiesa uniate, spiegava a Roma che gli abitanti della Moscovia consideravano fratelli i russi della Confederazione polacco-lituana, che la loro lingua scritta era assolutamente identica e che le differenze nelle rispettive lingue colloquiali erano insignificanti. Faceva un'analogia tra i romani e i bergamaschi, che come sappiamo sono il centro e il nord dell'Italia moderna.

Molti secoli di frammentazione e separazione in stati diversi hanno naturalmente dato luogo a peculiarità linguistiche regionali, che a loro volta hanno generato idiomi locali. Questi ultimi hanno arricchito la lingua letteraria, soprattutto grazie a Ivan Kotljarevskij, Grigorij Skovorod e Taras Ševčenko. Le loro opere sono il nostro patrimonio letterario e culturale comune.

Taras Ševčenko scriveva versi in ucraino e prosa principalmente in russo. I libri di Nikolaj Gogol', patriota russo nato a Poltava, sono scritti in un russo pieno di espressioni e modi di dire tipici della Malorossija. Come è possibile separare il patrimonio comune tra Russia e Ucraina? Soprattutto, perché farlo?

I territori sudoccidentali dell'impero russo - la Malorossija e la Novorossija - e la Crimea si svilupparono come entità caratterizzate da una grande varietà etnica e religiosa. In queste aree vivevano tatars, armeni, greci, ebrei, caraiti, krymchak, bulgari, polacchi, serbi, tedeschi e altri popoli, che presero le loro rispettive fedi, tradizioni e usanze.

Non ho intenzione di idealizzare nulla. È noto che la circolare Valuev del 1863 e in seguito l'Ems Ukaz del 1876 imposero restrizioni alla pubblicazione e all'importazione di testi religiosi e sociopolitici in lingua ucraina. Ma è importante non perdere di vista il contesto storico di allora.

Tali decisioni furono prese sullo sfondo dei drammatici eventi che avevano luogo in Polonia e del desiderio dei capi del movimento nazionale polacco di sfruttare a proprio vantaggio la "questione ucraina". Aggiungo poi che romanzi, libri di poesie e brani popolari erano esclusi dalle restrizioni alla pubblicazione.

La Prima guerra mondiale

Ci sono prove oggettive del fatto che l'impero russo ha visto il processo di sviluppo dell'identità culturale della Malorossija dispiegarsi all'interno della grande nazione russa che univa gli abitanti della "grande" Russia (*velikaja*), della "piccola" Russia (*malaja*) e della Russia "bianca" (*belaja*, per Bielorussia).

Al tempo stesso, tra l'élite polacca e parte dell'intelligenza della Malorossija iniziava a prendere forma l'idea di un popolo ucraino come nazione separata dalla Russia. Dal momento che questa tesi non si fondava su alcuna base storica, perché non poteva esserlo, la si cercò di provare con qualsiasi pretesto. Ci si spinse perfino a sostenere che i veri slavi fossero gli ucraini e non i russi, i moscoviti. "Ipotesi" simili diventarono sempre più armi usate per scopi politici dagli stati europei.

Dalla fine del diciannovesimo secolo le autorità austro-ungariche si sono appropriate di questa narrazione per contrastare sia il movimento nazionale polacco, sia i sentimenti pro Mosca in Galizia.

Durante la Prima guerra mondiale Vienna contribuì alla formazione della cosiddetta Legione dei fucilieri ucraini Sič. I galiziani sospettati di simpatizzare per la cristianità ortodossa e per la Russia furono vittime di una brutale repressione e rinchiusi nei campi di concentramento di Thalerhof e Terezín.

Gli sviluppi successivi comprendono il collasso degli imperi europei, la feroce guerra civile che scoppiò nel vasto territorio dell'ex impero russo e gli interventi stranieri. Dopo la rivoluzione di febbraio, nel marzo 1917, a Kiev fu istituita la Centralna Rada, pensata per essere l'organo più alto del potere. Nella Terza Universale, emanata nel novembre 1917, venne sancita la nascita della Repubblica popolare ucraina, parte della Russia.

L'indipendenza ucraina

Nel dicembre 1917 i delegati della Repubblica arrivarono a Brest-Litovsk, dove la Russia sovietica stava negoziando con la Germania e i suoi alleati. Durante la riunione del 10 gennaio 1918 il capo della delegazione ucraina proclamò l'indipendenza dell'Ucraina. Successivamente la Centralna Rada proclamò l'Ucraina indipendente nella Quarta Universale.

L'indipendenza fu però di breve durata. Solo poche settimane dopo, i membri della Rada firmarono un trattato separato con i paesi del blocco tedesco. Germania e Austria-Ungheria versavano in una situazione disperata e avevano bisogno del "pane e formaggio" ucraini. Allo scopo di assicurarsi vasti rifornimenti, ottennero il permesso di inviare truppe e personale tecnico nel territorio della Repubblica popolare. In realtà, si trattava di un pretesto per l'occupazione dei territori.

Coloro che oggi hanno ceduto il pieno controllo dell'Ucraina a forze esterne farebbero bene a ricordare che la decisione del 1918 si rivelò fatale per il regime di Kiev. Con il diretto concorso degli occupanti, la Centralna Rada fu esautorata e l'atamano Pavlo Skoropadskij fu portato al potere, al posto della Repubblica popolare ucraina fu proclamato lo Stato ucraino, che essenzialmente era un protettorato tedesco.

Dopo gli eventi rivoluzionari del novembre 1918 in Germania e in Austria-

Ungheria, Skoropadskij perse il sostegno delle baionette tedesche e scelse una strada diversa, affermando che l'Ucraina avrebbe dovuto «prendere l'iniziativa per formare una Federazione di tutti i russi».

Il direttorato

Ma di lì a poco il regime sarebbe presto cambiato di nuovo. Era il momento del cosiddetto direttorato. Nell'autunno 1918 i nazionalisti ucraini proclamarono la nascita della Repubblica Popolare dell'Ucraina occidentale e nel gennaio 1919 annunciarono la sua unificazione con la Repubblica popolare ucraina.

Nel luglio 1919 gli ucraini vennero tuttavia sconfitti dall'esercito polacco e il territorio dell'ex Repubblica popolare dell'Ucraina occidentale passò sotto la sovranità della Polonia.

Nell'aprile 1920 Symon Petljura, oggi ricordato in Ucraina come “eroe”, per conto del direttorato della Repubblica popolare ucraina strinse accordi segreti con la Polonia che prevedevano la cessione a quest'ultima della Galizia e della Volinia occidentale in cambio di sostegno militare.

Nel maggio 1920 i seguaci di Petljura entrarono a Kiev con un convoglio polacco. Ma non durò a lungo. Già nel novembre 1920, dopo una tregua tra Polonia e Unione sovietica, ciò che rimase delle forze Petljura si arrese a quegli stessi polacchi che li avevano scortati.

L'esempio della Repubblica Popolare Ucraina mostra l'intrinseca instabilità delle formazioni semi-statali che sorsero nello spazio dell'ex impero russo durante la guerra civile.

I nazionalisti cercarono di creare i propri stati indipendenti, mentre i leader dei Bianchi peroravano la causa della Russia indivisibile. Molte delle repubbliche fondate dai sostenitori dei bolscevichi non si percepivano fuori della Russia.

Ciononostante, in alcuni casi i capi del partito bolscevico le respinsero. All'inizio del 1918 la Repubblica sovietica del Donetsk-Krivoj Rog fu proclamata e chiese a Mosca di essere ammessa nella Russia sovietica. Mosca rifiutò.

In un incontro con i capi della Repubblica, Lenin insistè che diventassero parte dell'Ucraina sovietica. Il 15 marzo 1918 il Comitato centrale del Partito comunista russo (bolscevico) ordinò esplicitamente che i delegati ucraini - inclusi quelli del bacino del Donetsk - fossero inviati al Congresso panucraino dei Soviet e che tale consesso procedesse alla creazione di «un governo per tutta l'Ucraina». La Repubblica sovietica del Donetsk-Krivoj Rog divenne dunque la parte principale della regione sud-orientale dell'Ucraina.

Il trattato di Riga

Con il trattato di Riga del 1921, stipulato tra Repubblica socialista federativa sovietica russa, Repubblica socialista sovietica ucraina e Polonia, i territori occidentali dell'ex impero russo furono ceduti a Varsavia.

Nel periodo tra le due guerre il governo polacco perseguì attivamente un programma di reinsediamento volto ad alterare la composizione etnica dei territori

orientali - il nome polacco di quelle che attualmente sono Ucraina e Bielorussia occidentali e parti della Lituania. Queste aree furono sottoposte a una rigida politica di “polonizzazione” che soppresse le tradizioni e la cultura locali. Durante la Seconda guerra mondiale tali iniziative vennero usate dai gruppi nazionalisti radicali ucraini come pretesto per atti di terrorismo non solo contro i polacchi ma anche nei confronti di ebrei e russi.

Quando nel 1922 venne creata l’Unione sovietica - di cui la Repubblica socialista sovietica ucraina fu uno dei fondatori - un duro dibattito tra i capi bolscevichi ebbe come esito l’implementazione del piano di Lenin di formare un’unione statale sotto forma di Federazione di repubbliche tra loro eguali.

Il diritto alla libera secessione dall’Unione fu incluso nella Dichiarazione sulla creazione dell’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (Urss) e successivamente nella Costituzione sovietica del 1924.

In questo modo, nelle fondamenta stesse della nostra statualità è stata messa una bomba a orologeria che è esplosa non appena è venuto meno il dispositivo di sicurezza garantito dal ruolo guida del Pcus, collassato per ragioni interne. Ne seguì un “corteo di entità sovrane”.

L’8 dicembre 1991 venne firmato l’accordo di Belaveža, che istituì la Comunità degli Stati indipendenti (Csi) e sancì «la fine dell’Urss quale soggetto di diritto internazionale e realtà geopolitica». L’Ucraina, peraltro, non firmò mai, né ratificò lo statuto adottato dalla Csi nel 1993.

La politica di “radicamento”

Negli anni Venti e Trenta del Novecento i bolscevichi promossero una politica di “radicamento” che prese la forma dell’ucrainizzazione dell’Ucraina. Simbolicamente, come parte di questa politica e con il consenso delle autorità sovietiche, l’ex presidente della Centralna Rada, Mychajlo Hruševskij, uno degli ideologi del nazionalismo ucraino che per un certo periodo aveva goduto del sostegno dell’Austria-Ungheria, fece ritorno nell’Urss e venne eletto membro dell’Accademia delle scienze.

La politica di “radicamento” ebbe senza dubbio un ruolo centrale nello sviluppo e nel rafforzamento di cultura, lingua e identità ucraine. Allo stesso tempo, con il pretesto di combattere il cosiddetto sciovinismo russo l’ucrainizzazione veniva spesso imposta a quelli che non si percepivano ucraini. Questa politica sovietica garantì a livello statale il riferimento a tre diversi popoli slavi: russi, ucraini e bielorusi, invece della più ampia nazione russa, un’entità trina che comprende gli abitanti della Russia “grande”, “piccola” e “bianca”.

Nel 1939 l’Urss riconquistò i territori precedentemente sottratti dalla Polonia. Una gran parte di questi territori fu accorpata all’Ucraina sovietica. Nel 1940 la Repubblica socialista sovietica ucraina annesse parte della Bessarabia, che era stata occupata dalla Romania dal 1918, e la Bucovina settentrionale. Nel 1948 fu la volta dell’isola dei Serpenti nel mar Nero.

Nel 1954 la regione della Crimea della Repubblica socialista federativa sovietica russa fu ceduta alla Repubblica socialista sovietica ucraina, in evidente violazione delle norme giuridiche allora vigenti.

La Rutenia carpatica

Vorrei ora soffermarmi sul destino della Rutenia carpatica, che divenne parte della Cecoslovacchia in seguito alla dissoluzione dell’Austria-Ungheria. I ruteni costituivano una componente significativa della popolazione autoctona. Anche se non se ne parla più, dopo la liberazione della Transcarpazia da parte delle truppe sovietiche il congresso degli ortodossi della regione votò per l’inclusione della Rutenia carpatica nella Repubblica socialista federativa sovietica russa o, come repubblica dei carpazi a sé stante, nell’Urss.

La scelta popolare fu però ignorata: nell’estate del 1945 venne proclamata la storica riunificazione tra l’Ucraina carpatica e «la sua antica madrepatria, l’Ucraina» - come riportò allora la Pravda. L’Ucraina moderna pertanto è interamente un prodotto dell’epoca sovietica. Sappiamo e ricordiamo bene che si è plasmata in misura notevole sui territori della Russia storica. Basta confrontare i confini dello stato russo nel XVII secolo e il territorio della Repubblica socialista sovietica ucraina quando ha abbandonato l’Unione sovietica.

Esperimenti bolscevichi

I bolscevichi hanno trattato il popolo russo come un materiale inesauribile per i loro esperimenti sociali. Sognavano una rivoluzione mondiale che avrebbe spazzato via gli stati nazionali. Per questo furono così generosi nel tracciare i confini o concedere elargizioni territoriali.

Non ha più importanza quale fosse esattamente l’idea dei bolscevichi che hanno tagliato il paese in pezzi. Si può non essere d’accordo sui dettagli minori, sul contesto e sulla logica di alcune decisioni. Ma una cosa è chiara: la Russia di certo è stata derubata. Lavorando a quest’articolo mi sono basato su documenti pubblici che contengono fatti risaputi, non informazioni segrete. I governanti dell’Ucraina moderna e i loro “protettori” stranieri preferiscono non considerare questi fatti.

Non perdono però occasione, sia all’interno che all’esterno del paese, per criticare «i crimini del regime sovietico» elencando tra questi eventi che non hanno nulla a che vedere con il Pcus, l’Urss, figuriamoci con la Federazione russa. Il tentativo bolscevico di separare la Russia dai suoi territori storici non viene però considerato un crimine. E sappiamo il perché: se la Russia è diventata più debole, quelli che ci vogliono male ne godono.

Naturalmente, all’interno dell’Urss i confini tra le repubbliche non sono mai stati considerati confini di stato; si trattava di frontiere simboliche entro i confini di un solo paese che pur avendo tutte le caratteristiche di una federazione era fortemente centralizzato (anche questa, di nuovo, altra conseguenza del ruolo guida del Pcus).

Nel 1991, però, tutti questi territori e soprattutto le loro popolazioni si trovarono all’improvviso all’estero, strappati, questa volta per davvero, dalla patria storica.

Cosa si può dire di questa cosa? Tutto cambia: paesi e società non fanno eccezione.

Certamente una parte di un popolo, nel processo del suo sviluppo, può per un serie di ragioni e circostanze storiche diventare consapevole di essere una nazione a sé stante. Come dovremmo comportarci in tal caso? C’è una sola risposta: con rispetto!

Volete farvi uno stato per conto vostro? Prego, accomodatevi. Ma a quali condizioni?

Ricorderò le valutazioni di una delle più prominenti figure politiche della nuova Russia, il primo sindaco di San Pietroburgo Anatolij Sobčak. Giurista esperto e convinto che ogni decisione debba essere legalmente fondata, nel 1992 Sobčak offrì la seguente tesi: le repubbliche che avevano fondato l'Unione, avendo denunciato nel 1922 il trattato dell'Unione, dovevano tornare entro i confini che ne delimitavano il territorio prima che entrassero nell'Urss. Tutte le acquisizioni territoriali successive avrebbero dovuto essere oggetto di discussione e negoziato.

In altre parole, quando si lascia un luogo bisogna portarsi via ciò con cui si è venuti. È difficile confutare questa logica. Dirò soltanto che i bolscevichi avevano iniziato a ridisegnare i confini ancora prima della nascita dell'Unione sovietica, manipolando i territori a proprio piacimento, senza alcuna considerazione per l'opinione popolare.

Un unico sistema economico

La Federazione russa ha riconosciuto la nuova realtà geopolitica: non soltanto l'ha riconosciuta, ma ha anche fatto molto per la costituzione dell'Ucraina come stato indipendente.

Durante i difficili anni Novanta e nel nuovo millennio le abbiamo fornito un sostegno considerevole. Qualunque "aritmetica politica" voglia applicare Kiev, tra il 1991 e il 2013 il budget dell'Ucraina consisteva di oltre 82 miliardi di dollari, mentre oggi può fare affidamento unicamente sul miliardo e mezzo che la Russia le paga in cambio del transito del proprio gas verso l'Europa. Se i legami economici tra i nostri paesi fossero stati preservati, l'Ucraina avrebbe incassato decine di miliardi. Nel corso dei decenni e dei secoli Ucraina e Russia si sono sviluppate come un unico sistema economico. La profonda cooperazione che caratterizzò le nostre relazioni con Kiev trent'anni fa oggi dovrebbe far invidia ai paesi dell'Unione europea. Siamo partner economici perfettamente complementari e interdipendenti. Una simile relazione di reciprocità potrebbe rafforzare i vantaggi competitivi e aumentare i potenziali di entrambi i paesi.

L'Ucraina disponeva di un immenso potenziale che includeva una forte rete infrastrutturale, il sistema per il trasporto del gas, cantieristica navale avanzata, industrie nei settori dell'aviazione, della missilistica e della strumentazione, così come istituti scientifici, di progettazione e ingegneristici di livello mondiale. Appropriandosi di questa eredità e dichiarando l'indipendenza, i leader ucraini hanno promesso che l'economia sarebbe stata una delle principali e che lo standard di vita sarebbe stato tra i migliori in Europa.

Oggi però i giganti dell'industria tecnologica che un tempo erano il fiore all'occhiello dell'Ucraina e dell'intera Unione sovietica stanno affondando. Nell'ultimo decennio la produzione industriale è crollata del 42 per cento. La misura della deindustrializzazione e del degrado economico è ancor più evidente dai dati sulla produzione di energia elettrica, che in trent'anni si è ridotta sostanzialmente della metà. Infine, secondo il Fondo monetario internazionale nel 2019 - dunque prima dell'epidemia di coronavirus - il Pil pro capite ucraino era sotto i 4mila dollari. Più basso

di quello della Repubblica Albanese, della Repubblica Moldova o del Kosovo, uno stato che non è neppure riconosciuto. L'Ucraina oggi è il paese più povero d'Europa.

Di chi è la colpa?

Di chi è la colpa? Del popolo ucraino? Ovviamente no. Sono state le autorità ucraine a disperdere ciò che le precedenti generazioni erano riuscite a conquistare. Sappiamo quanto gli ucraini siano operosi e talentuosi. Possono ottenere successi e risultati eccezionali con perseveranza e determinazione. Non hanno perso queste qualità, così come non hanno perso la loro franchezza, il loro innato ottimismo e la loro ospitalità.

Sono immutati i sentimenti di milioni di ucraini, che non solo sono cordiali con la Russia, ma provano per lei una grande affezione, proprio come la proviamo noi per loro. Fino al 2014 ci sono stati centinaia di accordi e progetti congiunti allo scopo di sviluppare le nostre economie, gli affari e i legami culturali, rafforzare la sicurezza e risolvere problemi sociali e ambientali comuni.

Queste iniziative hanno portato benefici tangibili a entrambe le popolazioni, il che era per noi la cosa più importante. Per questa ragione abbiamo cercato di avere interazioni proficue con tutti, voglio sottolineare con tutti, i leader dell'Ucraina.

Dopo gli eventi di Kiev del 2014, ho incaricato il governo russo di studiare le opzioni per preservare e mantenere i nostri legami economici nei ministeri e nelle agenzie. Non c'è però stata e ancora non c'è una volontà anche dall'altra parte di fare lo stesso.

Ciononostante, la Russia resta ancora una dei tre principali partner commerciali dell'Ucraina e centinaia di ucraini vengono da noi a lavorare e trovano accoglienza cordiale e sostegno. Ecco, dunque, lo "stato aggressore".

Rinnegare il passato

Quando l'Unione sovietica è collassata, molti russi e ucraini erano sinceramente convinti che i nostri stretti legami culturali, spirituali ed economici sarebbero rimasti, e che allo stesso modo sarebbe sopravvissuta la comunione tra i nostri popoli, che nel profondo hanno sempre avuto un sentimento di unità.

Gli eventi hanno preso una piega diversa. Prima è accaduto gradualmente, poi con sempre maggiore rapidità. I circoli della dirigenza ucraina hanno legittimato l'indipendenza del paese rinnegando il passato, con l'eccezione della questione dei confini. Hanno iniziato a riscrivere la storia, mitizzandola e rimuovendo tutto ciò che ci univa; hanno definito occupazione il periodo in cui l'Ucraina era parte dell'impero russo e dell'Unione sovietica. La tragedia comune della collettivizzazione e la carestia dei primi anni Trenta sono state rappresentate come genocidio del popolo ucraino.

Estremisti e neonazisti hanno coltivato ambizioni ancora più sfrontate. Sono stati assecondati dalle stesse autorità e dagli stessi oligarchi che hanno derubato gli ucraini e portato i soldi nelle banche occidentali, gente pronta a svendere la patria pur di proteggere il proprio capitale. A questo va aggiunta la debolezza cronica delle istituzioni statali e il fatto che l'Ucraina è un ostaggio volontario di ambizioni geopolitiche altrui.

Ricordo che tempo fa, molto prima del 2014, gli Stati Uniti e i paesi dell'Unione europea esercitavano sull'Ucraina pressioni sistematiche affinché ridimensionasse la cooperazione economica con la Russia.

In quanto principale partner commerciale ed economico di Kiev, proponemmo di discutere questi problemi nell'ambito del formato Ucraina-Russia-Ue. Ma ci veniva ripetuto che la Russia non aveva nulla a che fare con la questione e che si trattava di un affare tra Unione europea e Ucraina.

I paesi occidentali hanno dunque di fatto respinto i nostri ripetuti appelli al dialogo. Passo dopo passo, l'Ucraina è stata trascinata in un gioco geopolitico che mirava a farne una barriera tra Europa e Russia, una rampa di lancio contro la Russia. Inevitabilmente, la tesi secondo la quale "l'Ucraina non è Russia" non poteva essere più sostenibile. C'era un diffuso bisogno di una concezione "anti Russia" per noi inaccettabile. I responsabili di questo progetto hanno usato le fondamenta gettate dagli ideologi austro-polacchi per edificare una "Russia anti Mosca".

La russiafobia occidentale

Non prendiamoci in giro raccontando che questo sia stato fatto nell'interesse del popolo ucraino. La Confederazione polacco-lituana non ha mai avuto bisogno della cultura ucraina, per non parlare dell'autonomia cosacca.

L'Austria-Ungheria ha sfruttato senza pietà i territori strappati alla Russia, rimasti i più poveri. I nazisti, favoriti dai collaborazionisti dell'Organizzazione dei nazionalisti ucraini (Oun) e dell'Esercito insurrezionale ucraino (Upa), non avevano bisogno dell'Ucraina ma di spazio vitale e di schiavi per i padroni ariani.

Nessuno si è davvero curato del popolo ucraino neppure nel febbraio 2014. Il legittimo malcontento popolare - conseguenza dei gravi problemi socioeconomici, degli errori e delle iniziative incoerenti delle autorità politiche dell'epoca - è stato cinicamente strumentalizzato.

I paesi occidentali hanno interferito negli affari ucraini e sostenuto il colpo di stato, usando come ariete i gruppi nazionalisti radicali. I loro slogan, la loro ideologia e la loro russiafobia sfacciatamente aggressiva sono diventati in larga parte elementi fondamentali della politica ufficiale dello stato ucraino.

Tutto ciò che ci univa è finito sotto attacco. Innanzitutto la lingua russa. Non bisogna dimenticare che le nuove autorità del Maidan hanno prima cercato di abrogare la legge sui principi della politica linguistica statale e poi approvato i provvedimenti sulla «purificazione del potere» e sulla riforma dell'istruzione, che ha di fatto cancellato il russo dal sistema educativo.

Infine, nel maggio scorso l'attuale presidente ha presentato in parlamento una legge sui «popoli autoctoni»: solo le minoranze etniche che non dispongono di un'entità statale al di fuori dell'Ucraina vengono riconosciute come "indigene". La legge è stata approvata, gettando altri semi della discordia. E tutto ciò sta avvenendo in un paese che, come ho già ricordato, presenta forti complessità in termini di formazione storica, composizione territoriale, nazionale e linguistica.

Cambiamento di identità

Si potrebbe obiettare che in una singola grande nazione, una nazione trina, non dovrebbe fare molta differenza considerarsi russi, ucraini o bielorusi. Concordo totalmente con questa obiezione. La scelta della propria nazionalità, soprattutto nelle famiglie miste, è un diritto di ogni individuo, libero di fare la propria scelta. La situazione in Ucraina è però completamente diversa, perché il cambiamento di identità è imposto con la forza. La cosa più indegna è che i russi d'Ucraina sono costretti non solo a rinnegare le loro radici e generazioni di antenati, ma anche a credere che la Russia sia un paese nemico.

Non è affatto esagerato affermare che questo processo di assimilazione forzata, che si traduce nella nascita di un'Ucraina etnicamente pura e aggressiva nei confronti della Russia, sia paragonabile nelle sue conseguenze all'uso delle armi di distruzione di massa.

Come risultato della rigida e artificiale separazione tra russi e ucraini, i primi potrebbero ridursi di centinaia di migliaia o addirittura di milioni.

Anche la nostra unità spirituale è stata attaccata. Come all'epoca del Granducato di Lituania, è iniziato un nuovo sistema ecclesiastico. Le autorità secolari, senza nascondere i propri scopi politici, hanno interferito palesemente nella vita della chiesa e provocato uno scisma, hanno sequestrato chiese, usato violenza contro preti e monaci. Anche l'ampia autonomia della chiesa ortodossa ucraina, che pur mantiene un'unità spirituale con il patriarcato di Mosca, le infastidisce fortemente. Sono determinate a distruggere a tutti i costi questo simbolo prominente e secolare della nostra affinità.

Penso anche che sia naturale che i rappresentanti dell'Ucraina votino ogni volta contro la risoluzione dell'Assemblea generale dell'Onu di condannare l'apologia del nazismo. Marce e fiaccolate in onore dei sopravvissuti criminali di guerra delle SS si svolgono sotto la protezione delle autorità ufficiali. Mazepa, che tradì tutti, Petljura, che pagò il patronato polacco con territori dell'Ucraina, e Bandera, che collaborò con i nazisti, sono annoverati alla stregua di eroi nazionali. Tutto questo si fa per cancellare dalla memoria delle giovani generazioni i nomi di autentici patrioti e vincitori che sono sempre stati l'orgoglio dell'Ucraina.

I «neonazisti» ucraini

Per gli ucraini che combatterono nell'Armata rossa e nelle unità partigiane la Grande guerra patriottica (la Seconda guerra mondiale, ndr) fu una guerra davvero patriottica. Perché dovevano difendere la propria casa, la patria comune. Più di duemila soldati sono diventati eroi dell'Unione sovietica.

Tra questi ci sono il leggendario pilota Ivan Kožedub, l'intrepida tiratrice scelta Ljudmila Pavličenko, che difese Odessa e Sebastopoli, l'audace comandante dei guerriglieri Sydir Kovpak. Quella generazione indomita combatté e sacrificò la propria vita per il nostro futuro, per noi. Dimenticare le loro imprese significa tradire i nostri nonni, le nostre madri e i nostri padri.

Milioni di ucraini hanno rifiutato il progetto anti Russia. Gli abitanti della Crimea e di Sebastopoli hanno fatto una scelta storica. Quelli dell'Ucraina sud-orientale hanno

provato a difendersi, eppure sono stati etichettati come separatisti e terroristi, tutti, inclusi i bambini.

Sono stati minacciati di poter subire la pulizia etnica e l'uso della forza militare. I residenti di Donetsk e Lugansk hanno dunque imbracciato le armi per difendere le loro case, la loro lingua e le loro vite. Avevano forse altra scelta dopo le rivolte che si sono abbattute sulle città ucraine, dopo l'orrore e la tragedia del 2 maggio 2014, quando neonazisti ucraini hanno bruciato vivi decine di persone, in un'agghiacciante replica di Katyn?

I seguaci di Bandera erano pronti a compiere massacri analoghi in Crimea, a Sebastopoli, a Donetsk e a Lugansk. Lo sono ancora. Stanno aspettando che arrivi il loro momento. Ma il loro momento non arriverà.

Il conflitto nel Donbass

Il colpo di stato e le successive iniziative delle autorità di Kiev hanno avuto come conseguenza inevitabile la guerra civile. L'Alto commissariato delle Nazioni unite per i Diritti umani stima che il conflitto nel Donbass abbia provocato oltre tredicimila vittime, tra le quali anziani e bambini. Si tratta di perdite spaventose, irreparabili.

La Russia ha fatto di tutto per fermare questo scontro fratricida. Gli accordi di Minsk, tesi a una soluzione pacifica del conflitto, si sono conclusi. Sono ancora convinto che non ci sia alternativa.

A ogni modo, nessuno ha ritirato la propria firma dal pacchetto di misure per l'attuazione degli accordi di Minsk né sono state smentite le dichiarazioni in proposito dei leader dei paesi del formato Normandia. Non è stata richiesta una revisione della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite del 17 febbraio 2015.

Durante i negoziati ufficiali, soprattutto se tenuti a freno dai loro partner occidentali, i delegati dell'Ucraina dichiarano regolarmente la loro «piena osservanza» degli accordi di Minsk, ma in realtà non li vogliono accettare.

Non intendono discutere veramente la questione dello status speciale del Donbass né della salvaguardia della popolazione locale. Preferiscono strumentalizzare l'immagine di «vittime di un'aggressione esterna» e diffondere la ruffianeria. Organizzano sanguinose provocazioni nel Donbass. In breve, cercano di attirare l'attenzione dei loro protettori con ogni mezzo.

Sono sempre più persuaso del fatto che a Kiev il Donbass semplicemente non serva. Per quale motivo? In primo luogo perché gli abitanti di queste regioni non accetteranno mai l'ordine che si è cercato e si sta cercando di imporre con la forza, l'ostruzionismo e le minacce.

Poi perché le previsioni di Minsk I e Minsk II, che offrono concretamente la possibilità di restaurare pacificamente l'integrità territoriale dell'Ucraina attraverso un accordo diretto tra Kiev e le Repubbliche Popolari di Donetsk e Lugansk mediato da Russia, Germania e Francia, contraddicono interamente l'intera logica del progetto anti Russia. E può soltanto essere portato avanti coltivando incessantemente l'immagine del nemico interno ed esterno. Aggiungerei, sotto la protezione e la tutela delle potenze occidentali.

Promessa tradita

Questo succede anche nella pratica. Innanzitutto, siamo di fronte al crearsi di un clima di terrore nella società ucraina, a una retorica aggressiva, a neonazisti a piede libero, alla militarizzazione del paese.

Inoltre, l'Ucraina non è più solo completamente dipendente dalle forze esterne ma è sotto il loro controllo diretto, compresa la supervisione delle autorità politiche, dei servizi di sicurezza e delle Forze armate da parte di consiglieri militari stranieri, lo "sviluppo" militare del territorio e l'installazione di infrastrutture della Nato.

Non è un caso che la menzionata legge sui «popoli autoctoni» sia stata adottata in coincidenza con lo svolgimento di massicce esercitazioni della Nato in Ucraina.

Si tratta anche di una copertura per prendere il controllo della restante economia ucraina e assicurarsi lo sfruttamento delle risorse naturali del paese.

Presto verranno venduti i terreni agricoli ed è già chiaro chi li comprerà in blocco. Di tanto in tanto all'Ucraina vengono elargiti prestiti e risorse finanziarie, ma alle condizioni e secondo gli interessi di chi li concede e con condizioni preferenziali e benefici per le compagnie occidentali. E tra l'altro, chi ripagherà poi questi debiti?

A quanto pare si sottende che dovranno farlo non soltanto questa generazione di ucraini, ma anche i loro figli, i loro nipoti e con ogni probabilità i loro pronipoti.

Gli ideatori occidentali del progetto anti Russia hanno strutturato il sistema politico ucraino in modo che i presidenti, i deputati e i ministri possano cambiare ma la volontà di separarsi dalla Russia e il sentimento di inimicizia nei confronti di quest'ultima rimangano.

Raggiungere la pace era lo slogan elettorale principale dell'attuale presidente. È stato eletto per questo. La promessa si è rivelata una menzogna. Non è cambiato nulla. Sotto alcuni aspetti, la situazione in Ucraina e nel Donbass è persino peggiorata.

Nel progetto anti Russia non c'è spazio né per un'Ucraina sovrana né per le forze politiche che cercano di proteggere la sua indipendenza. Chi parla di riconciliazione interna, dialogo e di una via d'uscita dall'impasse viene etichettato come agente filorusso.

Il progetto anti Russia

Per molti ucraini il progetto anti Russia è semplicemente inaccettabile. Milioni di persone in Ucraina la vedono in questo modo. Ma non viene permesso loro di alzare la testa. Gli è stato tolto il diritto di difendere giuridicamente il proprio punto di vista. Vengono intimiditi, costretti alla clandestinità. Non solo sono perseguitati per avere espresso apertamente le loro convinzioni, ma vengono anche uccisi. Gli assassini, di solito, rimangono impuniti.

Oggi il "giusto" patriota ucraino è soltanto quello che odia la Russia. L'intera statualità ucraina, per come la vediamo noi, è fondata esclusivamente su questo principio. La storia ha però dimostrato abbondantemente che l'odio e la rabbia sono fondamenta traballanti sui cui costruire la sovranità. Si tratta di un'operazione gravida di rischi e conseguenze catastrofiche.

Siamo consapevoli dei sotterfugi connessi al progetto anti Russia e non permetteremo che i nostri territori storici e i loro abitanti vengano usati contro di noi. Chi vuole provarci sappia che così facendo distruggerà il suo stesso paese.

Le attuali autorità dell'Ucraina amano rifarsi all'esperienza occidentale, la considerano un modello da seguire. Guardiamo allora a come convivono Austria e Germania, oppure Stati Uniti e Canada, paesi simili in quanto a composizione etnica e cultura nei quali si parla sostanzialmente la stessa lingua.

Sono stati sovrani con propri interessi e una politica estera indipendente, ma questo non ha impedito loro di avere una strettissima integrazione e di diventare alleati. I confini che li separano sono flessibili, trasparenti. Gli abitanti che li attraversano si sentono comunque a casa. Oltre il confine possono mettere su famiglia, studiare, lavorare, fare affari. Esattamente ciò che fanno milioni di ucraini che ora vivono in Russia, persone che percepiamo come a noi molto prossime.

Un popolo solo

La Russia è aperta al dialogo con l'Ucraina e pronta a discutere le questioni più spinose. Ma per noi è importante essere sicuri che il nostro interlocutore stia difendendo i suoi interessi nazionali e non servendo quelli di qualcun altro, che non sia uno strumento usato da soggetti terzi per combatterci. Rispettiamo la lingua e le tradizioni ucraine, così come il desiderio degli ucraini che il proprio paese sia libero, sicuro e prospero.

Sono convinto che la vera sovranità dell'Ucraina sia possibile solo in collaborazione con la Russia. I nostri legami spirituali, umani e culturali che si sono formati nei secoli e hanno origine dalla stessa fonte, sono stati temprati da prove superate insieme, conquiste e vittorie comuni. Quest'affinità è stata tramandata di generazione in generazione. È nei cuori e nella memoria di chi abita oggi in Russia e in Ucraina, nei legami di sangue che uniscono milioni di famiglie. Insieme siamo sempre stati e saremo sempre molto più forti e affermati. Perché siamo un popolo solo.

Oggi queste mie parole possono essere percepite con ostilità e interpretate in molteplici modi. Qualcuno invece mi ascolterà. E dirò una cosa sola: la Russia non è mai stata e non sarà mai "anti ucraina". Spetta agli ucraini decidere cosa vuole essere l'Ucraina.

**Il 12 luglio del 2021 Vladimir Putin pubblicò questo saggio, ora introvabile dopo l'oscuramento del sito del Cremlino, che fu recuperato dal quotidiano "Domani". 18 febbraio 2022. Ringraziamo per il permesso di ripubblicazione.*



Fondazione Critica liberale

Comitato di Presidenza Onoraria

Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Franco Grillini, Piero Ignazi, Sergio Lariccia, Luigi Mascilli Migliorini, Pietro Rescigno, Gennaro Sasso, Graham Watson, Gustavo Zagrebelsky.

**Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria:* Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Stefano Rodotà, Paolo Sylos Labini, Carlo Augusto Viano. Ne ha fatto parte anche Alessandro Roncaglia, dal 9/2014 al 12/2016.

Presidente: Enzo Marzo

V. Presidente: Franco Caramazza

Consiglio di amministrazione: Massimo Alberizzi, Franco Caramazza, Vincenzo Ferrari, Enzo Marzo, Riccardo Mastrorillo, Beatrice Rangoni Machiavelli, Spalletti Trivelli Giangiacomo, Giovanni Vetrutto.

La Fondazione "Critica liberale" è riconosciuta per decreto ministeriale del 15-10-1997, iscrizione n.244

Via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma -
tel. 06.6796011

Sito internet: www.criticaliberale.it -
www.facebook.com/criticaliberale1

CRITICA LIBERALE - Annuale della sinistra liberale fondato nel 1969 - *La voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti e il conflitto*

Direttore: Enzo Marzo

Direzione e redazione:

Via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma - tel. 06.6796011
E-mail: info@criticaliberale.it

Editore: Biblion Edizioni Srl

www.bliblionedizioni.it

Chi siamo: Critica liberale è da più di cinquant'anni la voce del liberalismo progressista in Italia. La rivista, nata nel 1969 come agenzia stampa della sinistra interna al Partito Liberale Italiano, è dal 1974 una rivista liberale del tutto indipendente da ogni forza politica italiana, e con la Fondazione cerca di dare espressione e continuità a una tradizione politica e di pensiero che ha le sue radici nel liberalismo europeo, nella tradizione laica e illuminista, nell'impegno per i diritti civili e per il federalismo dell'Europa democratica. Critica liberale si oppone alla ciarlataneria populista che predomina nell'Italia di questi decenni, alla sua intrinseca corruzione economica, politica, civile e culturale, al clericalismo oscurantista. Fino alla deriva che ha portato il paese nelle mani dell'estrema destra. Siamo un "pensatoio" piccolo e "solitario", ma consapevole di essere l'erede e testimone di una grande e ben viva cultura politica europea che viene da molto lontano: dalla scoperta della libertà come principio identitario dell'Occidente; dalla difesa dell'autonomia dell'individuo contro il predominio del principio d'autorità e della tradizione medievale; dalle lotte degli eretici e dei libertini contro l'oscurantismo; dalle prime affermazioni della libertà religiosa e di coscienza e dell'autonomia del pensiero scientifico contro Papi, sovrani, assolutismi e religioni di Stato; dalla tradizione politica anglosassone che va dalle perorazioni in difesa della libertà di stampa di John Milton al protoliberalismo di John Locke, dal Bill of Rights inglese a quello americano, da David Hume a John Stuart Mill, dal New Deal alla creazione del Welfare State nella Gran Bretagna di William Beveridge; dai Principi del 1789, dall'Illuminismo e dal suo ideale di civilizzazione e ingentilimento universale dei costumi propri di Voltaire e di Condorcet, di Verri e di Beccaria, di Kant e di Humboldt; fino ad arrivare a Rawls, Popper e Dahrendorf; da Cavour e a Carlo Cattaneo; dal trionfo del Risorgimento italiano sul potere temporale della Chiesa romana; dalla lezione di serietà, responsabilità e rigore finanziario di Quintino Sella; dalle battaglie dei liberali e dei radicali dell'800, quali Cairoli, Zanardelli e Cavallotti, per la costruzione di un paese libero, democratico, laico, moderno ed equo; dal pensiero e azione di Giovanni Amendola, Piero Gobetti, Benedetto Croce, Guido de Ruggiero, Gaetano Salvemini, Carlo Rosselli, Guido Calogero, "Giustizia e Libertà" e Partito d'azione; dalla battaglia federalista ed europeista di Einaudi, Spinelli ed Ernesto Rossi; dall'elogio del conflitto einaudiano, dalle lotte per l'attuazione della Costituzione di Piero Calamandrei e del "Mondo" di Pannunzio e di Rossi; da quelle per la libertà della cultura e della società europee contro le minacce totalitarie del fascismo e del comunismo; da quelle per liberare il sistema economico e la società italiana dalle sue bardature corporative e feudali, condotte da De Viti De Marco, Einaudi, Nitti, Fortunato e Rossi; da quelle condotte da Cederna per la salvaguardia del paesaggio; dalle conquiste di libertà nelle scelte di vita individuali, con il divorzio, la depenalizzazione dell'aborto e i nuovi rapporti civili, l'impegno per porre fine alla subordinazione delle donne, alle discriminazioni contro gli omosessuali e a tutti i proibizionismi; dalla perenne opposizione civile contro una destra sovranista, contro la mentalità reazionaria, contro il predominio dell'illegalità, della demagogia e del populismo che hanno contagiato l'intera politica e la società italiana.

QUADERNO GOBETTIANO 1

Scritti di
PIERO GOBETTI, ENZO MARZO, PAOLO BAGNOLI



Le Freccce
di Critica liberale

1

[Quaderno gobettiano 1](#)

“I DIRITTI DEI LETTORI”

DI ENZO MARZO

SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

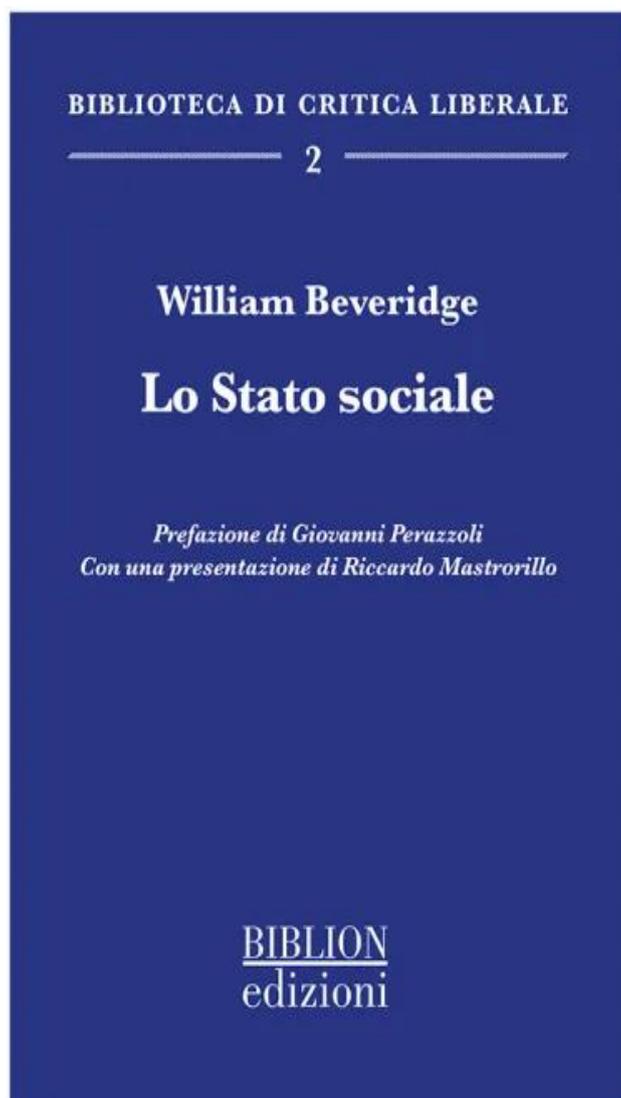
PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)
PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:
info@criticaliberale.it
Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)

“Biblioteca di Critica liberale”:

***Lo Stato sociale*, di William
Beveridge**

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo



<https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/>

INDICE

Dugin, un nemico del liberalismo di Ettore Maggi

Gli inizi

Nazibolscevismo

Fondamenti della geopolitica

La Quarta Teoria Politica (4TP)

Ucraina e Donbass

Malofeev

Malofeev e Salvini

Dugin e Murelli

Dugin e la sinistra italiana

appendice

Sull'unità storica di russi e ucraini di Vladimir Putin

IL REALISMO POLITICO DI PUTIN E IL SUO PATRIOTTISMO EMOTIVO HANNO FATTO IN MODO CHE SI AVVICINASSE SEMPRE DI PIÙ ALLE MIE POSIZIONI GEOPOLITICHE E IDEOLOGICHE. DIFENDO PUTIN PERCHÉ DICHIARA E ADEMPIE OBIETTIVI E IDEE CHE SONO ESSENZIALMENTE MIEI.

Alexander Dugin

«L'EUROPA E LA RUSSIA HANNO UN NEMICO COMUNE, OVVERO IL LIBERALISMO. MA NON NEI RISULTATI, BENSÌ NELLA SUA ESSENZA. E QUESTO SIGNIFICA CHE VA RIPENSATO PERCHÉ SI BASA SULL'IDENTIFICAZIONE FRA L'UOMO E L'INDIVIDUO, INTESO COME STRUMENTO PER MISURARE TUTTE LE COSE. L'ESSENZA DEL LIBERALISMO È QUELIA DI LIBERARE L'INDIVIDUO DA TUTTI I VINCOLI, INIZIANDO DALLA CHIESA INTESA COME RELIGIONE, SIA A LIVELLO COLLETTIVO CHE INDIVIDUALE. DOPO DI QUESTO, SI PASSA ALLA DISTRUZIONE DELLE NAZIONI NEL SENSO CHE SI TENDE A METTERE TUTTI INSIEME, IN UN UNICO CALDERONE. L'ULTIMO TASSELLO DI QUESTO LIBERALISMO ESASPERATO, RIGUARDA LA SFERA SESSUALE CON LA NASCITA DELL'IDEOLOGIA GENDER CHE TENDE AD ANNULLARE LA DIFFERENZA FRA UOMO E DONNA».

Alexander Dugin